Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 164 - Venerdì 25 luglio 1975

VENERDÌ
25
LUGLIO
1975

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

CONTRO L'ARROGANZA DELLA SIP E L'INCONCLUDENZA DELLE INIZIATIVE UFFICIALI

## Genova: oltre 10.000 bollette del telefono autoridotte

**Ora la lotta si deve estendere con la direzione dell'organizzazione operaia - Oggi manifestazione alle 17,30 in piazza Caricamento con corteo alla direzione SIP**

GENOVA, 24 — Oltre 10.000 bollette SIP autoridotte costituiscono il primo e più vistoso risultato del rifiuto popolare degli aumenti truffa.

Questo successo è stato garantito dalla partecipazione spontanea dei proletari nei quartieri all'iniziativa dei compagni che hanno organizzato i centri di raccolta. I comitati per l'autoriduzione sono sorti per iniziativa di compagni della sinistra rivoluzionaria e hanno subito saputo tramutare la volontà di lotta dei lavoratori, colpiti da una nuova gravissima decurtazione del salario, in organizzazione di lotta.

Lotta Continua, con tutte le sue sezioni, è stata in prima fila nella mobilitazione, mettendo in piedi la metà dei centri di raccolta; compagni di comitati autonomi e di altre organizzazioni hanno svolto un lavoro altrettanto determinante.

Questi risultati non debbono però fare dimenticare che la lotta, se vuole essere vincente e capace di piegare l'arroganza della SIP, deve essere generalizzata e consolidata sotto la direzione operaia. Con questo obiettivo si sono mossi i compagni dei centri di raccolta, arrivando in alcuni quartieri a costituire comitati di lotta che si reggono sulla partecipazione attiva di abitanti della zona, in maggioranza donne. A Sestri Ponente, per esempio, alcune casalinghe hanno raccolto di propria iniziativa decine di bollette per consegnarle al centro. Questa tendenza dovrà essere estesa a tutti i comitati, superando, dove ancora esista, la pratica di «delegare» pochi compagni più attivi.

Resta ancora aperto, d'altra parte, il problema di un'appropriazione del formidabile contenuto politico dell'autoriduzione da parte degli operai di fabbrica, dove la discussione è entrata con maggiore difficoltà rispetto ai quartieri, e dove ci si è dovuti scontrare con l'agnosticismo dei vertici sindacali (che ufficialmente ignorano l'iniziativa e non hanno preso nessuna posizione pubblica) e il boicottaggio sotterraneo.

Di ogni tipo di sabotaggio ha fatto giustizia l'adesione consapevole di oltre 10.000 famiglie alla proposta dei comitati. I dirigenti del PCI, che prendono le distanze da questa lotta e preferiscono non parlarne, hanno avuto l'amara sorpresa di constatare un'orientamento diverso della base: A Sestri Ponente, dove sono state raccolte 1.200 bollette, la grande maggioranza delle bollette autoridotte proviene proprio dagli iscritti al PCI.

Meno spiegabile è il comportamento dei compagni del PDUP e di Avanguardia Operaia: queste organizzazioni, che pure hanno fatto propria a livello nazionale la parola d'ordine dell'autoriduzione, non hanno partecipato in nessuna misura alla mobilitazione a Genova, e hanno anzi pubblicato sui loro quotidiani grossolane deformazioni.

Unitaria e aperta a ogni contributo del movimento è invece la struttura centrale dei comitati, il coordinamento dei comitati di lotta per l'autoriduzione, che ha indetto per domani, venerdì 25, una manifestazione con corteo alla direzione della SIP.

La raccolta continua ancora in tutti i centri, con maggiore successo dove più radicato è il rapporto di massa, come a Sampierdarena, dove i compagni hanno fatto lavoro di porta in porta in alcune strade.

Alla SIP la discussione è entrata tra gli impiegati del grattacielo della direzione: alcuni compagni del consiglio dei delegati, che aderiscono alla lotta hanno iniziato una battaglia politica nello stesso consiglio, dove la maggioranza dei delegati (del PCI) ha bollato l'iniziativa come «avventurista».

Avventurista, secondo noi e i proletari che lot-

(Continua a pag. 6)

## DC - Piccoli omicidi

Come sempre, i tempi di uscita del nostro giornale non collimano coi tempi continuamente aggiornati della cronaca democristiana. Cosicché sono poche le notizie disponibili, e poco ghiotte. Piccoli, confermato dai dorotei come candidato alla segreteria, ha visto vacillare la sua seggiola e si è rifiutato di introdurre i lavori del Consiglio nazionale, rinviando a sera il suo intervento. In mattinata, aveva indirizzato alla sua corrente una ipocrita lettera in cui annunciava la sua altruista disponibilità ad abbandonare la candidatura, ricevendo un'altrettanto ipocrita risposta che gli confermava la solidarietà della corrente. La quale non dev'essere del tutto compatta. Pressioni su Rumor, che non è certo insensibile, sono state fatte da Moro e da altri. Una esplicita bocciatura della candidatura di Piccoli è venuta dalla corrente di Base. Quanto all'altra «sinistra», quella di Forze Nuove, è divisa fra i più consolidati notabili (Donat Cattin, Vittorino Colombo, Bodrato) favorevoli a imbarcarsi nell'elezione di Piccoli, e i giovani alla Fracanzani, favorevoli alla gestione collegiale o a una segreteria provvisoria di Moro. Ufficialmente disposto ad appoggiare Piccoli sembra Andreotti. Nessuna disponibilità c'è invece fra i fanfaniani, che uniscono all'interesse di monopolizzare l'opposizione di destra per preparare una rivincita congressuale (e magari elettorale) lo odio personale contro un «amico» che li ha pugnalati alla schiena. Stamattina, in Consiglio Nazionale, hanno parlato disgraziati del calibro di Scelba, il quale ha avuto il buon gusto di dire che la DC deve avere una politica comprensibile anche dagli analfabeti, non perché gli analfabeti siano cittadini e uomini, ma «perché anche loro votano». Toni duri contro i modi di governo e di sottogoverno della DC li ha avuti il moroteo Elia.

Comunque vadano le cose, i candidati iniziali alla segreteria — Piccoli in primo luogo, ma anche Forlani o Andreotti — non possono impedire una spaccatura politica ufficiale nel partito. Se prevarrà il tentativo di mascherarla e di guadagnar tempo — come rivendica a gran voce la stampa confindustriale — l'unico candidato possibile è il vecchio Moro. La stampa confindustriale è tutt'altro che discreta nei suoi suggerimenti. Oltre alle intimazioni morotee, c'è il fondo del Corriere che chiede di chiamare al governo del paese gli uomini competenti al di sopra delle parti, a cominciare da Guido Carli, che alla fine del mese sarà disoccupato. Una faccia nuova, finalmente.

## IL CONVEGNO DI NAPOLI: ENTRANO IN CAMPO I DISOCCUPATI ORGANIZZATI

*Abbiamo più volte detto che la comparsa in Italia di un movimento dei disoccupati organizzati, con un programma autonomo, con autonome forme di lotta e di organizzazione, rappresenta per la sua importanza politica e per la ricchezza delle implicazioni e degli sviluppi che può comportare, la principale novità nella lotta di classe di quest'ultima fase. Il convegno di Napoli non ha fatto che confermare questa convinzione.*

*La lotta per difendere ed estendere la rigidità del lavoro contro i piani della ristrutturazione capitalistica rappresenta il centro irrinunciabile di ogni lotta sul terreno dell'occupazione; cioè, in questa fase, la risposta operaia sul fronte principale su cui si esercita l'attacco capitalistico contro la forza complessiva del proletariato. Ma la comparsa del movimento dei disoccupati organizzati rappresenta qualcosa di più della semplice estensione di questa lotta sul terreno sociale; qualcosa di più del semplice coinvolgimento di nuovi strati e settori proletari nello schieramento sociale costituitosi intorno alla lotta, alla autonomia ed al programma della classe operaia. Questo coinvolgimento era già in atto, e ben delineato nelle sue tendenze di fondo, negli anni passati; soprattutto a partire dal salto compiuto dallo scontro di classe nella lotta contrattuale del '72, e ulteriormente consolidatosi nello sciopero generale del 27 febbraio, o dell'8 febbraio a Napoli.*

*L'aspetto nuovo assunto dal movimento, non solo tra i disoccupati, ma in tutti i suoi segmenti sociali, è l'autonomia organizzativa; la capacità di prendere l'iniziativa, dentro il programma e dentro le scadenze della lotta operaia, ma senza subordinarsi ad esse; anzi, costruendo, analogamente a quanto accade in altri settori, dalla lotta per la casa all'autoriduzione, dal movimento degli studenti a quello dei soldati, un nuovo «fronte di lotta» dotato di una propria «specificità».*

*Se la «rigidità» del lavoro dentro la fabbrica altera le regole del «normale» funzionamento del capitalismo per quanto riguarda lo sfruttamento della forza-lavoro occupata, lo sviluppo del movimento dei disoccupati ne altera, in prospettiva, uno dei fondamentali meccanismi a livello sociale, e cioè il funzionamento stesso del mercato del lavoro. Una volta organizzati, i disoccupati — e, con loro, tutti coloro che sono portati ad assimilare la propria condizione a quella dei disoccupati — cessano di costituire un esercito industriale di riserva a disposizione del capitale, un'offerta di lavoro che «preme» ai cancelli delle fabbriche in attesa di incontrare la propria domanda; e cessa così di contribuire ad abbassare il livello dei salari reali o — il che è lo stesso — ad innalzare il rendimento del lavoro, cioè ad aumentare la fatica e lo sfruttamento dei lavoratori occupati. Il lavoro cessa di essere una merce a disposizione del padrone e diventa l'elemento costitutivo del potere operaio, di un potere organizzato della classe che incalza e limita sempre più il potere attraverso cui il capitale esercita il proprio dispotismo nella fabbrica e nella società.*

*Il valore esemplare e la forza di attrazione politica e di aggregazione organizzativa che il movimento dei disoccupati può esercitare nei confronti di altri strati sociali emarginati da un rapporto di lavoro stabile è stato sottolineato da molti interventi: dal compagno Colafato per quello che riguarda i lavoranti, e le lavoranti, a domicilio, i lavoratori precari e i braccianti; dal compagno della Face di Bergamo per quello che riguarda i lavoratori stagionali, come nel caso di S. Pellegrino; dalla compagna Fiorella nei confronti dei giovani in cerca di prima occupazione; già ora per i giovani diplomati e laureati che frequentano i corsi abilitanti e che lottano contro il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego; in prospettiva, per tutta la leva dei giovani che quest'anno si presenterà per la prima volta sul mercato del lavoro senza nessuna prospettiva occupazionale; da moltissimi compagni nei confronti degli emigranti che ritornano e degli operai licenziati dalle piccole fabbriche che hanno chiuso, e che usano la loro esperienza passata per cercare, e spesso per costruire ex novo, l'occasione per continuare la lotta nella nuova posizione cui la crisi li ha costretti.*

*Queste potenzialità che solo ora si cominciano a vedere nella loro dimensione generale rendono necessario uno studio attento delle forme e della dinamica con cui il movimento dei disoccupati organizzati si presenta, non solo a Napoli, ma, seppur embrionalmente, in molte situazioni del meridione, e non solo del meridione.*

*A questo problema è stata dedicata una serie di interventi specifici,*

(Continua a pag. 6)

## Operai e disoccupati organizzati occupano un cantiere del traforo del Gran Sasso

ISOLA, 24 — Gli operai che lavorano al traforo del Gran Sasso hanno occupato il Cantiere Caldarola contro 160 licenziamenti dopo il mancato incontro con la direzione. La tensione dentro al cantiere è altissima; per prima cosa gli operai hanno deciso di rispedire al mittente le lettere di licenziamento. La cosa più bella e nuova di questa lotta è che all'occupazione del cantiere partecipano anche i disoccupati organizzati, circa 150 giovani e vecchi dei paesi intorno ad Isola, che hanno formato un comitato alcuni mesi fa, il giorno stesso in cui al cantiere Caldarola si era saputo della volontà della direzione di licenziare.

Quel giorno con un corteo di parecchi chilometri e con le bandiere rosse i disoccupati erano andati ad occupare un tronco dell'autostrada vicino al cantiere e vi avevano costruito una baracca. A un primo gruppo iniziale si sono poi aggiunti nuovi proletari, giovani e vecchi, ognuno proveniente da esperienze diverse. Il punto principale di riferimento sono gli operai dei cantieri del traforo, che si trovano a poca distanza dalla loro baracca.

Il traforo del Gran Sasso l'aveva voluto Natale Gaspari, boss democristiano dell'Abruzzo: doveva essere un progetto colossale, assolutamente inutile, ma con il pregio di incanalare direttamente nelle tasche di chi lo ha ideato e dei suoi clienti palate di miliardi. E così è stato; una «nobile» impresa che è costata già 17 morti

Nel 68, all'inizio dei lavori erano tornati tutti gli emigrati, quelli che erano partiti con la prima emigrazione, nelle miniere del Belgio e della Francia. Pur di tornare a casa hanno accettato di continuare a lavorare in galleria, in condizioni di sfruttamento e pericolo.

Ora però questo progetto ai padroni non piace più; in tempo di crisi è più difficile trovare altri soldi e soprattutto si sono trovati di fronte ad una risposta operaia che non prevedevano; e così gli operai sono decisi a portare a termine il lavoro delle autostrade non perché convinti della loro utilità ma perché questo significa la possibilità di mantenere il posto di lavoro e l'organizzazione che hanno creato in questi anni.

Questa mattina in segno di solidarietà hanno scioperato per tre ore gli operai del cantiere del Gran Sasso.

## Pavia: continua il blocco per la Körting

PAVIA, 24 — Per il terzo giorno consecutivo gli operai e le operaie della Körting bloccano il centro della città per imporre una soluzione alla loro situazione: la fabbrica (900 operai) è ormai occupata da oltre tre mesi; il padrone tedesco ha espresso esplicitamente l'intenzione di smantellare completamente la produzione e di trasferirla all'estero: solo la vigilanza continua ha impedito che finora avvenisse il trafugamento dei macchinari. Ora gli operai vogliono che il governo decida la concessione della cassa integrazione, in modo che si possa continuare la lotta.

I blocchi avvengono in punti differenti della città e durano diverse ore, raccogliendo la solidarietà dei proletari di Pavia. Stamane agli operai, circa un centinaio cui si sono aggiunti operai di altre fabbriche, studenti e proletari, si è presentato un vice questore che ha minacciato l'intervento violento della polizia; nel frattempo sono stati fatti affluire a Pavia almeno trecento celerini e baschi neri.

## In migliaia al comune di Palermo per il diritto all'acqua

**La commedia del primo consiglio comunale - Il questore Musumeci fa caricare le delegazioni dei comitati di quartiere**

PALERMO, 24 — Dopo giorni di blocchi stradali nelle diverse zone della città, in occasione della prima consultazione del nuovo consiglio comunale, migliaia di donne, di operai, di giovani hanno partecipato alla manifestazione indetta dai comitati di quartiere per protestare contro l'assoluta mancanza d'acqua che colpisce i proletari palermitani. Questa manifestazione è un primo momento centrale di una lotta destinata a crescere ed a indurirsi; gli slogans, i cartelli, e l'assemblea popolare che si è svolta nella piazza antistante il Comune sono una chiara espressione di una volontà di lotta che non potrà essere svenduta, e che riporta nelle strade e al Comune la stessa forza politica carica di rabbia, che solo pochi mesi fa ha caratterizzato la «settimana rossa» degli studenti contro l'aumento dei trasporti. Oggi come allora la controparte è sempre la stessa, quella DC che governa la città a uso e consumo dei propri interessi clientelari e mafiosi e non è facile per gli amministratori del comune eludere le richieste dei proletari con le solite promesse di sempre. Ciò è stato confermato dall'andamento della manifestazione. Di fronte alla pressione popolare, il sindaco uscente Marchello ha invitato le delegazioni dei comitati di quartiere ad entrare nella sala dove era in corso la riunione comunale, salvo poi relegarli in una stanza attigua all'aula consigliare, perché questa era «piena»; dopo due ore di attesa, mentre alcuni componenti della delegazione scendevano a denunciare l'atteggiamento provocatorio del sindaco e decidevano, nella improvvisata assemblea, di intensificare la lotta e di continuare nei prossimi giorni i cortei al comune, il vice questore dottor Musumeci attuava una grave provocazione contro i componenti della delegazione rimasti dentro il comune.

Con il pretesto che «disturbavano», li faceva caricare e picchiare dai poliziotti, mentre nella stanza attigua proseguiva l'operetta dei consiglieri, dai fascisti ai democristiani, i cui interventi venivano «sommersi» dai fischi dei proletari rimasti a sentire. Così si andava avanti (mentre i proletari tornavano nei quartieri per organizzare la continuazione della lotta) fino a notte inoltrata; dopo aver deciso di non eleggere il nuovo sindaco, il democristiano Marchello decideva di sospendere la seduta per andare ad un incontro tra gli ormai assenti rappresentanti del comitato di quartiere.

Una commissione, formata dai capigruppo dei partiti, subito riaggiornata la commissione al mese successivo concendendo, bontà sua, a due o tre rappresentanti dei proletari di partecipare a una commissione che dovrebbe vedere i partiti, e i tecnici impegnati a vagliare una serie di proposte, in particolare quelle avanzate dal PCI per una «risoluzione» nel giro di alcuni anni del problema irriguo cittadino. Questa riunione si terrà nella mattinata del giorno 25.

Intanto l'acqua continua a mancare nei quartieri.

Le richieste del comitato di quartiere sono queste: 1) attuazione di un piano di emergenza per una distribuzione equa a tutti i quartieri dell'acqua disponibile; 2) requisizione dei pozzi privati utilizzati per fini collettivi; 3) eliminazione delle trivellazioni private e abusive; 4) intensificazione del servizio di nettezza urbana; 5) costruzione e installazione delle reti fognarie; 6) immediato inizio dei lavori di allacciamento della diga dello Iato alla rete idrica cittadina; 7) realizzazione di un programma a media e lunga scadenza i cui tempi e costi siano sottoposti al controllo degli organismi di quartiere per tutta la sua durata.

# Un movimento capillare nelle caserme risponde agli arresti dei soldati. Il diritto di organizzazione al centro della mobilitazione

**L'ondata repressiva è taciuta dai giornali - Utilizzati gli ufficiali I, le strutture del SID e i fascisti**

In questa pagina riportiamo alcuni episodi di lotta dei soldati e di repressione e provocazione delle gerarchie particolarmente significativi. Essi, prima di tutto, testimoniano della capillarità del movimento di massa che investe caserme come quella di **Ravenna** in cui su 500 militari ben 200 sono ufficiali e sottufficiali (e i sottufficiali hanno fatto lo sciopero del rancio per solidarietà con i loro colleghi della aeronautica); in secondo luogo mostrano la capacità puntuale dei soldati di rispondere con la lotta ai trasferimenti, agli arresti, alle denunce. In terzo luogo è esemplare il contrappunto tra le affermazioni di alcuni giorni fa, riportate con molto risalto dalla stampa, anche quella di sinistra, di una pretesa volontà riformatrice del governo (le affermazioni di Forlani sulle « pene morali e non più afflittive ») e l'ondata repressiva che è sicuramente diretta e voluta dal ministero e dalle alte sfere dei comandi.

Bisogna poi aggiungere che **ben poco spazio hanno avuto sui giornali, anche di sinistra, gli arresti e le denunce di questi giorni,** e che, a quanto dato finora di sapere, il PCI e il PSI non hanno fatto **nemmeno la solita interrogazione parlamentare.**

E' d'altra parte, Forlani, nel presentare il « suo » regolamento di disciplina alla commissione difesa della camera aveva dichiarato che c'era bisogno dell'accordo tra tutti i partiti costituzionali contro le « frange marginali » che tentavano di minare il corpo sano delle F.A. cioè aveva chiesto via libera alla repressione di questi giorni contro il movimento dei soldati.

Non c'è dubbio che cercando di approfittare della chiusura delle fabbriche e dei luoghi di lavoro, **le gerarchie hanno deciso di assumere un atteggiamento duro e frontale contro tutte le manifestazioni di dissenso in caserma,** sperando di arrivare a settembre con il movimento fortemente indebolito per avere mano libera nella ristrutturazione. E' un progetto che utilizza non solo gli strumenti « normali » ma che vede l'attivazione delle strutture parallele del SID e degli uffici I in funzione di provocazione, con un contatto stretto e un utilizzo dei fascisti.

Ma si tratta di un attacco che rivela anche la debolezza politica, in questa fase, delle gerarchie e del governo: di fronte al fatto che ormai **tutti** i corpi armati dello stato sono attraversati da momenti di lotta e che va facendosi strada la questione decisiva del diritto di organizzazione dentro la F.A. (e non solo per i soldati), il potere non riesce a formulare una risposta politicamente credibile. Per esempio, se Forlani pensava di bloccare il movimento dei sottufficiali della aeronautica con alcune ridicole concessioni, le prese di posizione dei sottufficiali della Sardegna, di Roma, di Milano, ecc. lo stanno smentendo.

Quello che la massa dei soldati rivendica, quello che ormai strati consistenti di militari di professione di basso grado vogliono e per cui lottano, cioè **il diritto a organizzarsi,** a darsi forme autonome di rappresentanza, ad avere garantite anche in caserma le libertà politiche e civili, è anche quello a cui, con più forza, il regolamento Forlani si oppone.

E, d'altra parte, oggi, dopo i risultati elettorali, nel mezzo di una crisi sempre più convulsa della DC, e di fronte a una crisi della NATO che si sta acuendo, **la necessità per la borghesia del più rigido controllo delle FA è sempre più impellente.** Da qui la violenza dello attuale attacco al movimento dei soldati. Di fronte a questa iniziativa della gerarchia è necessario, partendo dalle risposte immediate di caserma, allargare il fronte di lotta.

E' fondamentale in primo luogo far si che la discussione e le prese di posizione contro la bozza di regolamento sia articolata in tutte le caserme e investa, oltre ai soldati di leva, anche i sottufficiali e la bassa ufficialità.

In secondo luogo vanno assunte iniziative nei confronti delle forze politiche di sinistra e soprattutto dei sindacati per arrivare a dei pronunciamenti e a manifestazioni contro il regolamento Forlani e per la difesa dei diritti democratici dei soldati, rompendo il silenzio « complice » dei revisionisti.

La forza che il movimento dei soldati sta mostrando in questi giorni è la garanzia per ribaltare l'operazione reazionaria in un più saldo legame con la classe operaia e il movimento democratico da un lato, e dall'altro per allargare le crepe che tra i sottufficiali e alcuni gruppi di ufficiali anche nell'esercito si sono aperte, in seguito alle lotte dei sottufficiali dell'aviazione, costruendo momenti di alleanza con i settori democratici di questi strati.

## Riforma del regolamento: 8 soldati arrestati in una settimana

**FORLI' - CASERMA « DE GENNARO » - Dopo oltre quindici giorni di CPR, viene arrestato il soldato De Micoli. Contro questo arresto, per la licenza mensile garantita, per l'elezione del nucleo controllo cucina venerdì 18 sciopero del rancio a cui partecipa il 90% dei soldati.**

**MONFALCONE - Il 18 vengono arrestati alla caserma « Polonio » i soldati Angelotti e Graziani con l'imputazione di istigazione all'ammutinamento per aver aderito a uno sciopero del rancio. I due soldati sono stati subito posti in libertà provvisoria.**

**MILANO - Il 17 viene denunciato alla « Perrucchetti » il soldato Bianchi per vilipendio ad un ufficiale, altri tre soldati sono messi in CPR e 10 giorni di arresti vengono dati a un sottotenente che era con loro: il tutto per un battibecco con un ufficiale del genio che svolge servizio al quartier generale. Dopo alcune assemblee di batteria sui fatti, tutti i soldati fanno lo sciopero del rancio.**

**LEGNANO - Venerdì i bersaglieri Esposito e Ferraiolo della caserma « Cadorna » vengono arrestati dai CC con l'accusa di minacce e insulti al tenente Piva, legato al MSI e probabilmente al SID. Il tenente PIVA aveva volutamente provocato un diverbio al cinema della caserma tra alcuni militari; quando qualcuno gli ha detto di smetterla è scattata la trappola. Sabato è stato fatto uno sciopero del rancio da tutti gli 800 soldati della caserma.**

**BOLOGNA - Alcuni « individui sconosciuti » cercano di introdursi alla Viali; dopo pochi giorni l'episodio si ripete alla « Mameli » e, nella stessa notte, alla polveriera di Ponte Rocca.**

**Il colonnello Ficocello dichiara in adunata: « Dopo il 15 giugno i tempi sono cambiati. Ora la politica sarà più agitata e sconvolta. Sempre più i soldati verranno chiamati a difendere il paese da attentati. Siccome non tutti i soldati hanno lo stesso coraggio, chiediamo ai più decisi di sparare in testa a quanti minacciano con gli attentati anche le caserme ». Intanto le guardie vengono aumentate e si intensificano i controlli in caserma e fuori. I CC mostrano una strana calma nelle indagini.**

**LUCCA - Martedì 22 alla caserma Lorenzini sciopero totale del rancio contro le condizioni di vita e di nocività.**

**TREVISO - I soldati Bruscia, Crippa, Dubini della « De Dominicis » vengono arrestati martedì 22 per un minuto di silenzio.**

**TORINO - 22 luglio. Sono assolti per lo sciopero del rancio del 20 giugno alla caserma « Valfrè » i soldati Guzzi e Occhinegro; è invece condannato a due mesi e venti giorni con la condizionale il soldato Villaragia. Nonostante la montatura sia caduta, il tribunale militare non ha rinunciato alla vendetta.**

### TREVISO

Lunedì 28 mattina a Padova si aprirà il processo ai soldati arrestati martedì. Il coordinamento dei soldati democratici di Treviso ha indetto un **comizio in Piazza Borsa alle 19 di venerdì.**

Aderiscono PSI, PRI, Cristiani per il Socialismo, coordinamento circoli giovanili, comitato di quartiere S. Maria e circolo Acli di S. Bona.

### ANCHE NELLA MARINA SI COMINCIA A ORGANIZZARSI

**« I marinai democratici della caserma « Duca degli Abruzzi » - Maridepocar di La Spezia, inviando la propria adesione all'iniziativa del « Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e per la riforma del regolamento di disciplina », ribadiscono la propria volontà di opporsi ai provvedimenti repressivi nei confronti dei soldati e dei sottufficiali in lotta e di continuare a battersi per la crescita dell'Organizzazione Democratica dei Soldati.**
**Viva la lotta dei soldati democratici**
**Viva l'unità dei proletari in divisa**
**Viva la classe operaia**
Organizzazione Democratica dei marinai del Maridepocar - La Spezia »

## Una squadraccia fascista spara sui compagni a Bari

**BARI, 24 — Ieri sera verso le 23,30 una squadra fascista, discesa da una Porsche scura targata Bari, ha fatto irruzione ai giardini di piazza Umberto, sparando 4 colpi di pistola fortunatamente andati a vuoto contro compagni seduti su una panchina. I fascisti sono poi risaliti di corsa sulla loro macchina, dopo aver lasciato per terra un cartello, firmato « squadra di assalto », recante come simbolo una svastica nazista, in cui venivano formulate minaccie contro « i comunisti di Lotta Continua finanziati dal sistema».**

**E' chiaro che come e più che negli anni scorsi, è questo il periodo, con le scuole chiuse, con le fabbriche che stanno andando in ferie, con una capacità complessiva di mobilitazione del proletariato necessariamente ridotta — in cui il terrorismo fascista tenterà le carte infami dell'omicidio, (vedi l'attentato al nostro compagno Franco di Potenza ieri) e della strage. Per questo la vigilanza e l'iniziativa politica dei compagni non devono venire meno: l'estate non deve essere terreno di coltura per la strategia del partito della reazione.**

### Opuscolo con il testo del nuovo regolamento di disciplina

**E' uscito l'opuscolo sulle lotte dei sottufficiali che contiene il testo della « bozza » di Regolamento presentato da Forlani. I compagni possono ritirarlo oggi presso le agenzie. Le sedi che non lo ricevono presso l'agenzia debbono telefonare subito al numero della diffusione (06/5800528).**

## UDINE - Una festa popolare indimenticabile

Da venerdì 18 a domenica 20 si è svolta a Udine una festa popolare a sostegno della stampa rivoluzionaria. La festa ha riportato un successo straordinario e i soldati vi hanno fatto da protagonisti.

Il programma comprendeva proiezioni di films e audiovisivi, spettacoli di canzonieri, concerti di musica rock e folk ed ogni sera il ballo popolare, il tutto gratuito ovviamente. Funzionava di continuo un chiosco gastronomico con vino, salsicce e polenta (oltre alla ottima e genuina qualità dei prodotti, i prezzi erano notevolmente bassi) ma non sono stati solo la gratuità degli spettacoli o i prezzi contenuti a richiamare tanta gente, ma il fatto che la festa era aperta alla collaborazione e alla partecipazione attiva di tutti.

La sera del sabato, durante lo spettacolo del canzoniere di Mantova, i soldati si sono alzati con i pugni chiusi per mezz'ora hanno gridato la loro rabbia e la loro volontà di lotta, poi c'è stato il ballo tutti insieme, i compagni, i giovani, i proletari, tra tarantelle e valzer mentre sul palco al microfono si sono alternati a cantare soldati di Napoli, siciliani e della Sardegna. La stessa cosa la domenica al concerto, soldati alla batteria, alla chitarra, al sax e prima del ballo popolare, al comizio in più di mille hanno applaudito calorosamente gli interventi dei compagni di Lotta Continua e avanguardie operaie.

## SE NE SVENTOLANO

Abbiamo rilevato ieri la distrazione estiva de l'Unità sulla presentazione della legge d'iniziativa popolare per lo scioglimento del MSI, ma i compagni de l'Unità hanno tempestivamente rimediato con l'ampio e documentato articolo che qui riproduciamo.

### Consegnato a Pertini il « ventaglio » della stampa

Il presidente della Camera on. Sandro Pertini ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio i giornalisti parlamentari i quali gli hanno offerto, come vuole la consuetudine, il tradizionale « ventaglio » alla vigilia delle vacanze estive. Il presidente della stampa parlamentare Pietro Colletta ha richiamato la necessità di salvaguardare la libertà di informazione. Pertini, nella risposta ha ribadito la sua personale solidarietà ed ha ricordato anche l'intenso lavoro parlamentare compiuto nell'ultimo periodo.

### Consegnate a Pertini firme per lo scioglimento del MSI

Sono state consegnate al Presidente della Camera Pertini le firme raccolte in calce a una proposta di legge per lo scioglimento del MSI-DN. La consegna è stata effettuata da una delegazione del Comitato che si è fatto promotore della raccolta.

## LETTERE

## Ci scrive un gruppo di capitani di artiglieria

*Udine, 21-7*

Sig. Direttore,

siamo un gruppo di ufficiali di complemento trattenuti, precisamente capitani di artiglieria in servizio continuativo dal 1955-56, rivestiamo il grado di capitano *dal gennaio 1962 e da gennaio-marzo 1963.* Le scriviamo, per esprimere attraverso il Suo giornale, il pieno appoggio alle richieste sacrosante dei colleghi e sottufficiali dell'Aeronautica e per esprimere la nostra solidarietà al Comandante Accame per il gesto encomiabile a difesa dei diritti e dignità del suo personale. Il nostro scopo è di richiamare l'attenzione dei responsabili alla soluzione dei problemi che riguardano tutti quelli che come noi hanno il dovere di difendere la Patria, per cui la lotta deve continuare, non deve essere la solita « burletta all'italiana » non bisogna farsi incantare da promesse che forse non saranno mai realizzate, anzi il tempo darà ai responsabili possibilità di ampia ritorsione, con trasferimenti e punizioni.

Noi Ufficiali e Sottufficiali di complemento trattenuti chiediamo:

— abolizione della dizione di *complemento trattenuti,* con *in servizio continuativo;*

— la corresponsione dell'indennità di ausiliaria all'atto del collocamento in pensione;

— l'applicazione della legge 804 del 10-12-73 art. 12, classi di stipendio nel grado di Ten. Colonnello;

— possibilità di conseguire almeno il grado amministrativo di Colonnello;

— concorrere a posti di Commissario di Leva;

— possibilità di frequentare corsi all'estero;

— *abolizione dell'art. 114-115 della legge di avanzamento n. 1137 del 12 novembre 55.*

Come noto, in data 20 dicembre 73 è stata approvata, dopo anni di lotta, la legge n. 824 che ha posto fine ad un illegale sfruttamento, equiparando gli ufficiali di cpl. tratt. amministrativamente e giuridicamente ai colleghi del servizio permanente, tutto ciò sulla carta, in pratica abbiamo i doveri del servizio permanente ma non godiamo degli stessi diritti; lo dimostra quanto sopra abbiamo richiesto. La cosa che di più ha rivelato la malafede dello Stato Maggiore, acuendo il distacco tra ufficiali e sottufficiali che vestono la stessa divisa, che servono nello stesso Esercito per difendere la medesima Patria, è stato l'applicazione dell'articolo 114, privando solo i capitani di complemento di una meritata promozione, rei solo di fare il loro dovere, di servire con lealtà la Repubblica, di essere ligi al dovere, di rispettare regolamenti e disposizioni. Tale articolo ha consentito illegalmente la promozione dei capitani di artiglieria in spe con anzianità 1 settembre 62 fino ad anzianità 31-12-63, mentre per l'art. 114, attendono la promozione al grado superiore 62 capitani di cpl. tratt. bloccati da n. 15 ufficiali in spe di maggiore anzianità idonei e non iscritti in quadro, per motivi loro ma, che danno diritto, a privare della promozione noi capitani, idonei al grado superiore per la incostituzionalità di un art. di legge, antisociale e antidemocratico che deve essere abolito al più presto. Telegrammi sono stati inviati al Ministro Forlani, al Capo di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito senza esito, perciò, la lotta deve continuare. Alla presente alleghiamo stralcio della legge, nella speranza che un comitato di giuristi, prenda l'iniziativa per l'abolizione del predetto articolo e per l'estensione dei diritti che ci competono. L'appello che noi lanciamo è di collaborare (Uff. e Sott.) con la presente rivista, di indirizzare telegrammi di protesta a personalità politiche e militari, a denunciare ogni sopruso, tenendo a base la fedeltà alla Repubblica, la difesa delle libertà democratiche e sociali. Caro Direttore, non abbiamo dubbi sulla pubblicazione della presente, la chiediamo in rispetto della libertà di pensiero ed in ottemperanza dell'art. 8 della specifica legge.

La ringraziamo per l'appoggio che darà alla nostra causa e La preghiamo di gradire un cordiale saluto.

*Dott. Mauro Vasta a nome e su specifica delega del Comitato degli Uff. e Sott. di cpl. tratt.*

---

*I problemi economici e normativi sollevati dai capitani di complemento, sono solo un esempio dei numerosissimi casi di discriminazione e apparentemente assurde diseguaglianze che esistono nelle forze armate italiane. E' facile rendersi conto, anche solo leggendo questa lettera, che esiste una vera giungla di leggine, commi, regolamenti che rendono ogni gruppo di ufficiali o sottufficiali diverso da un altro. E' un sistema ben noto a tutti gli impiegati dello stato che per anni sono rimasti intricati nelle liane di questa giungla.*

*I capitani ci chiedono di appoggiare questa loro richiesta, di ottenere un trattamento pari agli ufficiali in servizio permanente; evidentemente, nessuna richiesta che va nella direzione di eliminare assurde disparità di trattamento può essere condannata. E' necessario rendersi conto però di come è possibile uscire da un intrico che si rinnova continuamente, a chi giova un meccanismo che appare tanto assurdo.*

*Tra i dipendenti dello stato e quindi anche tra i militari questo meccanismo è servito finora a tenerli divisi, a dover ricercare di volta in volta l'appoggio di questo o quel deputato per far passare una specialissima leggina, oppure all'appoggio di qualche alto grado ben introdotto nei ministeri. In una sola frase tutto questo serviva a mantenere il potere dei governanti democristiani, a raccogliere voti, e a tenere la massa degli ufficiali e sottufficiali alla costante dipendenza del governo e delle gerarchie. E' questo il motivo per cui queste richieste rimangono ferme per anni, oppure dopo una soluzione ritornano ad essere introdotte discriminazioni e nuove indennità come del famoso decreto dei superburocrati, che ha riguardato anche i militari: il giorno in cui queste richieste fossero veramente esaudite, molti passacarte e « procacciatori di leggine » rimarrebbero disoccupati, e molti ufficiali e sottufficiali sarebbero liberi della loro tutela.*

*Una strada per uscire da questa pastoia c'è e l'hanno dimostrato soldati e sottufficiali, è quella di contare sulle proprie forze, sul proprio diritto ad esprimersi e a portare avanti le proprie rivendicazioni, misurandole e legandole a quelle degli strati popolari. Ecco perché da sponde opposte sia il movimento democratico dei soldati e oggi anche dei sottufficiali ritiene tanto centrale la questione del regolamento di disciplina. Un regolamento che anche nelle proposte di modifica contiene solo doveri e nessun diritto, ma soprattutto proibisce nella misura più completa e minuziosa la libertà di espressione e di organizzazione sui temi che riguardano direttamente la propria condizione di militari.*

*Finché tutto questo non sarà cambiato, resterà anche aperta la possibilità che tutto finisca in « burletta » (sia detto tra parentesi, le burlette sono internazionali, bisogna distinguere tra chi le fa — il potere — e chi le subisce; il potere difficilmente smette di fare « burlette », sta a chi le subisce ribellarsi). Ne è una prova lo stesso modo in cui sono costretti a firmarsi i capitani delegando appositamente una terza persona. Quali interessi militari, quale danno verrebbe all'efficienza delle forze armate dal fatto che questi ufficiali possano firmarsi con il loro nome o con una sigla collettiva? Certamente nessuno, ma sarebbero molto danneggiati il clientelismo democristiano, e tutta una classe di intermediari che oggi sono frapposti tra le giuste esigenze di soldati, sottufficiali e di categorie di ufficiali e il potere legislativo.*

**LOTTA CONTINUA**

**Direttore responsabile:** Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Abbonamenti.** Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 Intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## ESTATE IN PORTOGALLO

### Con i viaggi organizzati dai Circoli Ottobre e dalla Associazione di Amicizia Portogallo - Italia

**Il volo del 28 luglio è pronto per la partenza.**

**Confermiamo l'appuntamento a Roma-Ciampino entro le ore 11 del 28 luglio.**

**Per arrivare a Ciampino dalla stazione Termini ci sono gli autobus A/3 oppure gli autobus Stefer da Piazza S. Giovanni per Albano, Velletri. Alla partenza verrà distribuito il ciclostilato con gli indirizzi del campeggio, degli alberghi e pensioni, il programma degli incontri politici, i riferimenti a Lisbona e tutte le informazioni utili per trascorrere questi 15 giorni in Portogallo.**

**Per il viaggio dell'11 agosto c'è disponibilità ancora di circa 60 posti. Invitiamo i compagni che non l'hanno ancora fatto a spedire subito sia l'anticipo che il saldo con un vaglia telegrafico, precisando la causale e il mittente.**

# IL CONVEGNO OPERAIO DI NAPOLI

## L'intervento della compagna Maria Rosaria dell'Italtrafo di Napoli

# "10, 100, 1000 comitati dei disoccupati"

**« Noi diciamo questo perché ci sono le basi per farlo in tutto il sud con gli emigrati che tornano, i braccianti espulsi dalle terre, gli studenti disoccupati. Ma anche il nord deve confrontarsi con questo obiettivo: esso può essere un'arma contro la ristrutturazione e la mobilità a partire dalle piccole fabbriche tenute isolate dal sindacato. E' intorno agli obiettivi materiali di tutte queste lotte che si aggregano le forze e si costruisce il potere a chi lavora »**

Vorrei partire dal tema che sta diventando centrale per il nostro intervento a Napoli e cioè la lotta dei disoccupati, questa nuova lotta, questa nuova forma di organizzazione di un settore del proletariato che, a Napoli soprattutto per molti anni, è stato egemonizzato da forze di destra e conservatrici, che è stato terreno fertile per il clientelismo e per la mafia democristiana e che è stato ora investito della iniziativa operaia.

Il « nuovo » che viene da questa lotta non riguarda solo Napoli. Esso si inserisce interamente nella fase che stiamo vivendo, nelle prospettive politiche e nello scontro sui contratti che è già cominciato nelle grandi fabbriche, mentre contemporaneamente si stanno concretizzando gli obiettivi dei disoccupati e degli operai delle piccole fabbriche che difendono il posto di lavoro come alla GIE, alla Merrel, alla Cirio. Queste lotte sono il modo giusto di intendere la vertenza Campania.

Il sindacato indende muoversi solo a livello di trattative con il governo per chiedere gli stessi investimenti che va chiedendo da anni; si tratta degli 80.000 posti di lavoro in tutta Italia già ottenuti con gli accordi, ma mai realizzati. Di questi obiettivi, le lotte della GIE, per esempio, e di altre fabbriche si sono impadronite, ponendo il problema dei posti di lavoro a partire dalla assunzione in fabbrica degli operai disoccupati e individuando contemporaneamente nella mobilità della forza lavoro il nemico da battere.

Mobilità che, in settori come quello conserviero, è per i padroni l'asse portante per risolvere sulla pelle degli operai la propria crisi. Noi pensiamo che queste lotte vadano esaltate nei loro obiettivi e vadano generalizzate. Così per i disoccupati: il nuovo di questa lotta sta proprio nella capacità di legarsi agli obiettivi della riduzione dell'orario di lavoro, alla lotta contro la mobilità, obiettivi che si contrappongono frontalmente al sindacato e alla mobilità contrattata. La lotta della Cirio ha vinto nel momento in cui la forza organizzata degli operai si è imposta sulla linea del sindacato che, nella zona industriale, dove sta la Cirio e dove lavoro anch'io, ha fatto di tutto per screditarla e impedirne la generalizzazione proprio perché essa aveva unito operai e disoccupati contro lo sfruttamento.

L'obiettivo centrale della vertenza Campania deve diventare questo: imporre al sindacato la proclamazione degli scioperi generali, come hanno fatto i disoccupati per la morte del compagno Costantino. Allora i disoccupati hanno imposto la forza e l'egemonia che si erano conquistati, rispondendo alla violenza del regime che tentava di impedire che lo esempio della lotta e della organizzazione dei disoccupati dilagasse. L'effetto della repressione e della risposta dura che l'ha seguita, è stato quello di rafforzare la possibilità della nascita di 100 e noi diciamo anche 1000 comitati dei disoccupati. Noi diciamo questo perché *ci sono le basi per farlo in tutto il sud, con gli emigranti che ritornano, con i braccianti espulsi dalle terre, con gli studenti in cerca di prima occupazione.*

Ma questo è un obiettivo che può essere esteso anche al nord. Basta pensare alla lotta della Philco, a tutte le fabbriche che hanno lottato contro la chiusura e contro i licenziamenti e che ora si trovano a dover ricomporre il fronte della lotta fuori della fabbrica. *Anche il nord si deve confrontare con questo obiettivo:* esso può essere un'arma contro la ristrutturazione a partire dalle piccole fabbriche tenute isolate dal sindacato e dalla loro situazione produttiva.

Della requisizione noi abbiamo parlato rispetto a due fabbriche a capitale americano che stanno nella nostra provincia, la GIE e la Richardson-Merrel, tutte e due colpite dai licenziamenti e minacciate di smantellamento.

La discussione sulla requisizione si lega al problema delle giunte di sinistra, della lotta contro la DC per far dei passi avanti anche in termini materiali dopo la vittoria del 15 giugno. Si tratta di imporre un cambiamento di rotta alle giunte.

E' intorno a questi obiettivi che si aggrega la forza del proletariato perché è intorno agli obiettivi materiali che si aggregano le lotte per il diritto a vivere, che si fonda la costruzione del potere a chi lavora.

E deve trovarle anche rispetto alle forme di organizzazione che la classe operaia, i disoccupati, gli studenti si devono dare.

*Dobbiamo capire che le forme organizzative non si devono mai cristallizzare* o predeterminare, ma sono forme di organizzazione come quelle che si sono dati gli operai della Cirio per respingere gli attacchi della polizia, la capacità di collegarsi con la classe operaia. Queste forme di organizzazione devono essere sollecitate in prima persona dai compagli di Lotta Continua.

Bisogna saper individuare volta per volta tutte le forme di organizzazione che la classe operaia si dà, perché in questa fase ne nascono sempre di più e ogni giorno di nuove.

La classe operaia non è per niente d'accordo con quello che i sindacati vorrebbero fare di questi contratti, non hanno intenzione di spendere la propria forza intera per una nuova politica di investimenti che si è già verificata fallimentare e che è già stata ribaltata nei fatti della lotta e degli obiettivi contro la ristrutturazione.

Quindi la nostra attenzione deve andare alle forme di lotta e di organizzazione della lotta, ai vasti strati proletari che a fianco della classe operaia hanno dato il 15 giugno e continuano a dare oggi una risposta dura e continua alla ristrutturazione non solo a Napoli e nei grossi centri urbani, ma anche nei piccoli paesi dove mai lo strapotere della democrazia cristiana ha subito un tracollo così tremendo.

### L'INTERVENTO DI BEPPE DELLA WESTINGHOUSE DI TORINO

# La diversificazione dell'attacco padronale e l'unità tra piccole e grandi fabbriche

Ritengo che sia molto importante affrontare i problemi del rapporto fra le lotte delle piccole fabbriche e le lotte delle grandi fabbriche. A Torino è particolarmente importante, perché, al di là della Fiat, moltissime piccole fabbriche sono attaccate in maniera estremamente dura. Essenzialmente, la classe operaia della Fiat è forte, nella misura in cui è forte la classe operaia delle piccole fabbriche. Sappiamo bene che nel '50 la classe operaia della Fiat non era forte. Sappiamo anche che poi, con le lotte, si è venuta a creare l'unità della classe operaia e la sua forza.

Di fronte a questa unità il padronato vuole attuare la ristrutturazione ma sa benissimo che, o riesce a dividere la classe operaia e riesce ad attaccarla in maniera diversificata, oppure non riesce a passarre, perché la classe operaia è troppo forte nella sua unità.

L'attacco padronale a Torino si è dunque spiegato in maniera diversificata: mentre la Fiat veniva messa in C.I. e passavano i ponti lunghi, in decine e decine di piccole fabbriche c'erano i licenziamenti, le serrate, la strategia era quella di sconfiggere prima la classe operaia delle piccole fabbriche per poter colpire poi la classe operaia della Fiat.

*Le piccole fabbriche hanno risposto con lotte dure, anche in fabbriche in cui non si scioperava neanche nelle lotte generali. Si è riusciti, sebbene molte volte in modo non omogeneo a livello cittadino, a creare modelli e momenti di lotta, creando un'unità fra le fabbriche occupate e poi un'unità seppure parziale, con le grosse fabbriche.*

Importante l'esperienza della lotta della *Camerano*, che aveva creato l'organizzazione, a partire dal fatto che in questa fabbrica c'erano degli operai fascisti pagati dal padrone e c'era il problema di mandarli via e dare il posto ad altri operai: intorno a questo problema si è creato un coordinamento di un centinaio di delegati di grosse e piccole fabbriche. Ebbene, questa forma di organizzazione che era nata su un problema specifico come l'allontanamento dei fascisti è diventata terreno di unificazione di queste fabbriche, è diventato un organismo che andava per esempio davanti alle fabbriche più grosse.

Così è successo in altre fabbriche le quali utilizzando momenti di sciopero generale, riempivano dei contenuti del programma operaio le scadenze sindacali. Ultimamente però neanche questi spazi vengono più dati dal sindacato, che per l'occupazione ha elaborato la vertenza sull'« indotto ».

Noi abbiamo detto subito di « no » a questa vertenza; alcuni compagni, anche rivoluzionari (per esempio i compagni di AO) dicevano: « voi non capite il potere di unificazione che ha questa lotta ».

In realtà questa vertenza, nata su obiettivi aleatori, ha registrato clamorosi insuccessi di partecipazione ed ha escluso fabbriche, come ad esempio la Westinghouse, che non fanno parte dell'indotto auto ma hanno certamente gli stessi problemi.

D'altro canto poi, questa vertenza non coglieva i nodi centrali, per esempio la lotta contro gli straordinari: se ci fossero state vertenze di fabbrica, la prima cosa che si sarebbe fatta, sarebbe stato il blocco degli straordinari; in una vertenza dell'indotto, con due ore di sciopero al mese, gli straordinari si continuano a fare. *La vertenza dell'indotto ha essenzialmente bloccato molte vertenze aziendali.*

Ora molte cose sono cambiate: le piccole fabbriche avevano una subordinazione rispetto alle grosse fabbriche per quanto riguarda i tempi della lotta — quando si andava a parlare in una piccola fabbrica e si diceva « perché non aprite una vertenza? » si diceva « ma la Fiat non l'ha ancora aperta, come facciamo ad aprirla noi? » —; a partire dalle lotte contro i licenziamenti, a partire dai coordinamenti, si è recuperata un'autonomia rispetto ai tempi di lotta della Fiat. Si è visto che le piccole fabbriche hanno avuto la capacità di partire ancora prima della Fiat si è visto che quando si è allentato anche solo un po' l'attacco alla occupazione, per un breve periodo, prima delle elezioni, c'è stata la capacità di riprendere le vertenze su contenuti specifici.

Allora noi dobbiamo capire una cosa ben precisa: che la lotta contro la disoccupazione, la lotta per l'occupazione, non è semplicemente la lotta per mantenere i posti di lavoro, non è semplicemente la lotta per la requisizione. *La lotta contro la disoccupazione non è semplicemente chiedere delle riduzioni di orario e basta. La riduzione di orario è fondamentale, ma se noi pensassimo che basta una riduzione di orario di mezz'ora, di un'ora, per risolvere il problema occupazionale, non avremmo capito la necessità, altrettanto preminente, di colpire l'organizzazione del lavoro in fabbrica e la ristrutturazione.*

Alla Westinghouse, e in altre fabbriche, con il passaggio dalle 44 ore alle 40 ore, dal momento che non c'è stata una grossa capacità di battersi contro l'aumento della fatica ecc., la produzione non è diminuita; anzi è leggermente superiore. *E' quindi fondamentale nella battaglia per l'occupazione, l'apertura di lotte, di vertenze sui tempi, sui ritmi, sulle pause, sull'organizzazione del lavoro in fabbrica.*

Il nostro programma, a partire dai contenuti sul salario, sulle categorie, sull'ambiente e parzialmente sull'orario nelle piccole fabbriche, deve generalizzare questi obiettivi. Se il sindacato lascia isolate le piccole fabbriche spetta a noi unificarle. Specialmente per quanto riguarda le lotte sugli orari, dobbiamo far crescere questo obiettivo nelle piccole fabbriche. Se alla Fiat, con 60 mila operai è facile pensare che si possa portare una lotta decisa sull'orario, ci sono degli ostacoli rispetto alle piccole fabbriche a far passare questo obiettivo nel concreto, se non lo si articola rispetto all'unificazione di livello, rispetto alle pause, attraverso le ore di mensa pagate, attraverso tutta una serie di cose che vadano a preparare la riduzione di orario « seria ».

Voglio ora proporre le questioni della requisizione e dell'unificazione di queste lotte delle fabbriche occupate. Noi sappiamo che in questo momento occorre trovare qualcosa che renda unite queste fabbriche al di là della mobilitazione di piazza, al di là dei cortei. Noi, dalla discussione che si è svolta a Torino, pensiamo che questo possa essere l'indicazione della requisizione delle fabbriche da parte degli enti statali, senza cadere in una logica possibilistica, come fanno i dirigenti del PCI, che dicono « i soldi sono questi, questa fabbrica è produttiva, si fa quel che si può ». Noi dobbiamo imporre che nessun posto di lavoro sia toccato, prendere in ostaggio gli enti, specialmente quelli che, come a Torino, sono ad amministrazione rossa, perché vengano requisite queste fabbriche. Ma ciò ancora non basta. Per esempio alla Magnoni è avvenuta la requisizione, da parte della GEPI: gli operai sono stati messi fuori dalla fabbrica, la GEPI l'ha tenuta chiusa il tempo necessario, non ha accettato nulla, e adesso la vende. Bisogna impedire che la requisizione significhi l'allontanamento dalle fabbriche degli operai.

In alcune situazioni, come la Hebel e altre fabbriche che sono in questo momento occupate a Torino, si è discusso di passare all'autogestione, senza cadere nell'illusione di riuscire a condurre la fabbrica nel mercato capitalistico come se, di fatto, gli operai fossero i padroni. Noi sappiamo benissimo che quando facciamo questa proposta pensiamo ad una forma di lotta limitata nel tempo, che significa utilizzare i prodotti, i macchinari, per venderli, per fare sì che nei mesi della requisizione gli operai siano ancora dentro.

USCITA

Libreria
per la documentazione
della lotta di classe
e lotta comune
contro l'imperialismo
VIA BANCHI VECCHI, 45
00186 ROMA - TEL. 6542277

### SI ESTENDE L'ORGANIZZAZIONE DEI DISOCCUPATI

# A Marcianise un'assemblea di operai e disoccupati indetta dalla FLM discute gli obiettivi e forme della lotta

**La città dove c'è la maggiore concentrazione industriale della zona, conta 2.800 disoccupati su 30.000 abitanti**

## Napoli: oggi manifestazione dei disoccupati alla Prefettura

MARCIANISE (Caserta), 24 — L'esempio del comitato dei disoccupati organizzati di Napoli, oltre a dare impulso alla formazione di strutture organizzate di disoccupati in altri quartieri e centri della provincia, comincia a diffondersi anche in altre città. E' il caso di Marcianise, un paese a pochi km da Caserta, dove sono concentrate le maggiori fabbriche, dalla Gte, all'Olivetti, alla 3 M, e dove, su circa 30.000 abitanti, i disoccupati ufficiali sono circa 2.800. Una decina di disoccupati hanno formato un « comitato promotore » con la prospettiva di raccoglierne altri.

A Marcianise appunto, martedì sera si è tenuta un'assemblea di disoccupati e operai, indetta dalla FLM.

Alla presidenza, oltre ai segretari provinciali, c'era Tonini della FLM nazionale. E' la prima volta, da quando i disoccupati hanno imposto la loro presenza politica come movimento organizzato ed autonomo, che il sindacato se ne occupa ufficialmente a livello nazionale. Questo fatto se è indubbiamente il frutto delle lotte dei disoccupati di Napoli, è anche, da parte del sindacato, il tentativo di controllare questo movimento crescente, di incanalarlo all'interno, non solo della logica della « vertenza Campania », ma anche delle piattaforme sindacali per i contratti, che non a caso, come è stato ribadito nell'assemblea avranno al primo punto la questione dell'occupazione e degli investimenti. Sia la relazione introduttiva di Schmidt (FLM Trento) che le conclusioni di Tonini, a parte necessarie concessioni alla realtà di un movimento che si è sviluppato in modo autonomo rispetto ai contenuti, come alle forme di lotta (« questo movimento deve essere sempre più ampio, organizzato, autonomo... E' necessario rilanciare non nuovi modelli economici, ma bisogni e esigenze proletarie, con la lotta popolare, con un intreccio tra operai e disoccupati.

Bisogna individuare posti di lavoro concreti che possano essere conquistati...), hanno sostanzialmente riconfermato su quali linee e su quali spazi il sindacato intende e può muoversi rispetto ai disoccupati; il controllo cioè « democratico » (esplicitato da Tonini come controllo del sindacato, dei Cdf, e delle strutture dei disoccupati) del collocamento, che va raggiunto attraverso il blocco immediato delle assunzioni, tramite questo strumento, la ridefinizione dei suoi criteri di funzionamento, e la revisione di tutte le liste, e il controllo dei centri di formazione professionale.

Aldilà di queste indicazioni e di quelle ancora più « generali » degli investimenti, niente di concreto è stato proposto ai disoccupati: molti si sono lamentati di questa genericità, che non fa capire come, su che cosa, quando muoversi, oggi e non fra un mese. Non a caso applausi scroscianti hanno accolto la proposta di un rapporto immediato e diretto con gli operai che nelle fabbriche lottano contro i licenziamenti, la cassa integrazione e l'aumento dello sfruttamento e soprattutto l'intervento di un compagno operaio che ha illustrato le esperienze dei disoccupati di Napoli e di Torre Annunziata: « occupare chi non ha lavoro è un problema non di trattativa, ma solo di lotta. Bisogna occupare i comuni, le ferrovie, le fabbriche che i padroni hanno costruito, levandoci la terra migliore e più fertile. A forza di parlare di prospettive, i posti di lavoro non si prenderanno mai ».

### NAPOLI

Il passaggio da lotta di un singolo gruppo, ancorché numeroso, di disoccupati, a lotta di movimento, verificatosi in concreto il 14 luglio, con la presenza sotto la prefettura di ben 4.000 disoccupati, pone parecchi problemi organizzativi e politici. Alcuni di questi, i più importanti, sono stati affrontati nella riunione che il comitato dei disoccupati organizzati ha avuto martedì sera a Barra, nella sede della sezione del Pci, con i vari delegati dei comitati aggregati (Stella-Sanità, Barra-S. Giovanni, Piscinola, S. Lorenzo, ecc.) in cui i « vecchi » del Vico 5 Santi hanno confermato il loro impegno a restare alla testa del movimento. L'obiettivo primo è quello di incalzare il governo, e per esso la prefettura e gli enti locali, perché i 10.500 posti promessi entro il secondo semestre di quest'anno vengono assegnati a chi lotta e lotterà per averli. Lotta dura quindi contro ogni forma di clientelismo e di strumentalizzazione, a partire da quel « comitato autonomo » (per iscriversi al quale bastano una firmetta e cento lire) che va spazzato via. (Che questo comitato fascista rappresenti un pericolo di inquinamento da non sottovalutare lo dimostra il fatto che stamane è riuscito a mettere assieme una settantina di disoccupati, presi alla sprovvista sotto il collocamento, e a formare un minicorteo, con tanto di servizio d'ordine formato da una decina di mazzieri).

Per condurre in porto questa battaglia sono stati ribaditi, in questa riunione, alcuni criteri che il Vico 5 Santi ha sempre tenuto presente, e cioè: i delegati devono essere persone responsabili, rappresentative, disposte a lottare 24 ore su 24; dalle liste devono essere eliminati tutti gli opportunisti, tutti coloro che pensano di delegare la lotta alla buona volontà degli altri. A questo scopo, anche per una necessità di verifica, è stato deciso di rilanciare l'iniziativa di massa centralizzata al più presto. L'appuntamento è per venerdì mattina, per una manifestazione alla prefettura dove si terrà un'assemblea generale.

La riunione di ieri ha toccato anche il problema del rapporto con gli operai delle fabbriche, soprattutto in vista dei contratti; è stata in particolare sostenuta la correttezza dell'indicazione di lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, anche per battere la linea di chi tenta di somministrare « pillole » saporifere alla classe operaia per fare passare la ristrutturazione. « Nessuno si illuda di poterci addormentare — ha detto un delegato — il movimento dei disoccupati è un movimento rivoluzionario che si è stancato delle chiacchiere calate dall'alto. Va avanti infischiandosi di tutto e di tutti e si vuole prendere ciò di cui ha bisogno. Così facendo è riuscito ad attaccare — e ha cominciato a distruggere fortezze che erano ritenute inespugnabili ».

# Corteo della Nebiolo per il pagamento del premio di produzione

TORINO, 24 — Questa mattina i lavoratori della Nebiolo, operai e impiegati di Settimo e di Torino hanno scioperato per quattro ore dando vita ad un corteo che è arrivato davanti alla sede di via Bologna dove è stata innalzata una tenda. La manifestazione di oggi era per il premio di produzione, che quest'anno la Nebiolo si rifiuta di pagare.

Questa volta la direzione, da poco rinnovata, adducendo come motivo « la mancanza di soldi » ha fatto sapere che oltre all'accordo sul salario del mese, non darà nemmeno un centesimo.

Questo pesante attacco al salario, alla possibilità per gli operai di andare in ferie è stato improvviso.

Infatti agli operai e ai tecnici che hanno preso le ferie prima il premio è stato regolarmente pagato.

Questa mossa del padrone infatti è stata rimandata il più possibile in modo da coinvolgere soltanto una parte degli operai e soprattutto in un momento particolarmente difficile: molti sono in cassa integrazione e la chiusura della fabbrica è prossima.

La risposta di questa mattina, con una adesione totale degli operai, ha dato una prima dimensione della volontà di lotta. Ma questo è solo un inizio.

Per settembre le intenzioni padronali sono ancora più pesanti: massicci licenziamenti, ristrutturazione interna e drastico taglio dei tempi. La discussione su come organizzarsi, sulle forme di lotta da assumere è molto vivace, nei capannelli e tra gli operai che si danno i turni alla tenda.

## Torino - Sempre più clamorose le rivelazioni dal processo Cavallo

# Una rete di spionaggio e provocazione al servizio di FIAT, Montedison, Assolombarda

**Le partecipazioni statali più consistenti sono quelle del SID - Una storia comune, dalla resistenza « bianca » alla provocazione antioperaia - Un « giro » ad alta nocività: le morti misteriose di Enrico Mattei e del colonnello Rocca - Don Macario e le ACLI**

TORINO, 24 — Il processo contro Luigi Cavallo, l'uomo che riassume nella sua figura i metodi e gli strumenti di trenta anni di provocazione antioperaia finanziata dai padroni con l'attiva complicità dell'apparato statale, ha toccato la sua terza udienza. Ormai è un pozzo senza fondo nel quale si può pescare a piene mani con la certezza di stringere sempre qualcosa di importante: ieri, la centralità dell'iniziativa di corso Marconi nella costruzione di un gigantesco apparato di spionaggio nelle officine: fondato all'interno sulle gerarchie di fabbrica e all'esterno sulla proiezione di nomi come *Curti, Costamagna, Scalfaro, Donat Cattin; oggi, l'estensione su scala nazionale di tale apparato con un legame quanto mai istruttivo tra*

**Vittorio Avallone, agente del SID**

*industria privata e industria a partecipazione statale, cementato da una identica pratica antioperaia a cui prima il SIFAR e poi il SID hanno prestato esperienza, uomini, strumenti.* E' un bilancio ricco ma ancora provvisorio, sicuramente destinato a crescere con la continuazione del processo.

Sono stati sentiti nella udienza di sabato scorso dal pretore Guariniello, Vittorio Avallone, agente del SIFAR e poi del SID; Emilio Pugno, segretario regionale della CGIL; Cesare Carnevale, ex partigiano bianco; Giovanni Bandioli, segretario della giunta regionale piemontese del «fronte nazionale» di Junio Valerio Borghese; il delegato Fernando Federico della FLM.

### FIAT e SIFAR? Due buoni amici

Vittorio Avallone, agente del SIFAR, dipendente dell'ufficio Rei (relazioni industriali) del colonnello Renzo Rocca, attualmente in forza al SID, rende — da buon agente segreto — la sua deposizione per primo, sottovoce, in un'aula semideserta.

Compito di Avallone era controllare Cavallo per conto di Rocca. Non si trattava certo di un controllo assillante, ma di un benevolo interessamento a che gli ordini di Rocca fossero eseguiti da Cavallo con regolarità. « *I soldi — dice Avallone — venivano dalla Fiat* ». *Senza dubbio, ma non solo. Sarebbe interessante sapere cosa contenevano quelle buste chiuse che regolarmente l'agente doveva consegnare a Cavallo da parte di Rocca.* Un aiuto ci può venire da una nota SIFAR indirizzata a Rocca da un informatore in data 4 luglio 1964, pubblicata sull'Avanti: « invece di spendere centinaia di milioni in una congerie di pubblicazioni inutili, malfatte, che servono soltanto a far guadagnare denaro a chi le pubblica, sarebbe molto meglio aiutare il mensile anticomunista « Tribuna operaia », allegato in copia, diretto da Luigi Cavallo, unico giornale compilato in modo adatto per la mentalità degli operai ».

Avallone, sotto il falso nome di Del Giudice, collabora con Cavallo fin da prima del '60. « *Cavallo prestava i suoi servigi, in quel periodo, all'Assolombarda* » *ci informa l'interrogatorio.* In ogni caso, tra Assolombarda e Fiat, gli rimaneva il tempo di svolgere lavoretti in proprio, come la stampa di manifesti calunniosi contro personaggi politici nemici del colonnello Rocca. Uno, per esempio, aveva per obiettivo il giudice De Nicola, della corte costituzionale, di cui si volevano ottenere le dimissioni. *Attraverso Rocca, il mandante di questi manifesti è un nome importante: Paolo Emilio Taviani, un democristiano ex partigiano. Non è l'unico che incontreremo in questa storia.* « Valletta era ottimo amico del colonnello Rocca », continua Avallone. Visti i servizi che uno rendeva all'altro, c'è da credergli. Ma è un legame che coinvolge anche gli amici degli amici: lo stesso Cavallo era intimo di Valletta, e più ancora di *Renato Giuffrida*, che funfeva da trait-d'union tra i due.

Dopo il 66, Rocca esce dall'ufficio relazioni industriali e decide di diventare dipendente Fiat in forma ufficiale, dopo esserlo stato per anni ufficiosamente. L'esperienza non gli manca, le referenze neppure, e riesce a mettere in piedi in breve all'interno degli stabilimenti Fiat una rete spionistica che può contare su circa 3.500 uomini. E' questo il periodo in cui Cavallo non si trova più a Torino e presta altrove la sua opera di provocatore. Morto violentemente e misteriosamente il colonnello Rocca, Avallone rimane al SIFAR, che ora si chiama SID, come « esperto » dell'opera di Cavallo. E' il segno di una salda amicizia che, ben più delle persone di Rocca e Valletta, lega organicamente i servizi segreti dello stato e la casa torinese. « Ho visto recentemente Cavallo per avere il suo giornale « Difesa Nazionale », dice Avallone ed è una frase che chiarisce come i servigi di Cavallo alla Fiat e al SID continuano tuttora nella più piena cordialità.

### « Stia attenta, suo marito verrà licenziato »

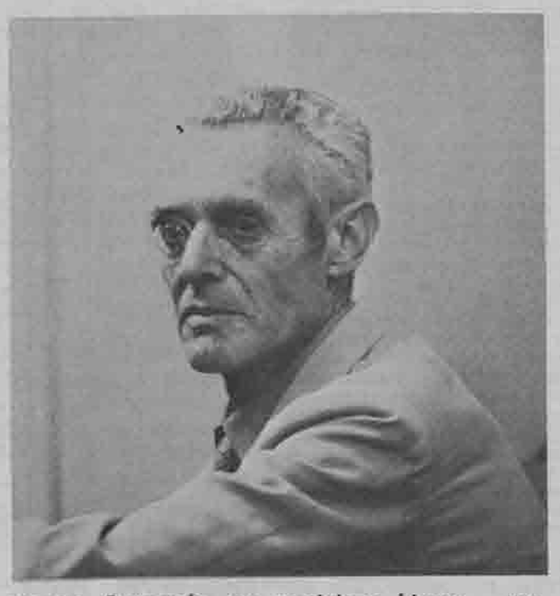
La testimonianza di Emilio Pugno ci riporta agli « anni duri » della classe operaia Fiat. Negli uffici di corso Marconi Cavallo è come un pesce nella acqua. La sua schifosa fantasia reazionaria non ha limiti. Alle mogli degli attivisti FIOM fa recapitare una lettera in cui le mette in guardia e le invita a far pressione presso i mariti perché cessino la loro attività politica, « pena il licenziamento». Quando si tengono, nel '65, le elezioni delle commissioni interne, a Lingotto la flessione della FIOM è minore che altrove. Cavallo interviene subito e comincia a far distribuire volantini con l'indicazione, reparto per reparto, degli attivisti comunisti. E' un'imbeccata sicura: la direzione in pochi giorni procederà a 500 licenziamenti.

Sempre in quegli anni Cavallo e la sua organizzazione svolgono una funzione che negli anni '70 spetterà alla CISNAL: il reclutamento al sud di operai politicamente sicuri da trasferire in produzione al nord.

La deposizione di Pugno, pure nel suo alto valore di testimonianza personale, ci riporta a una concezione riduttiva della provocazione Fiat: Cavallo non è, come si vuole far credere, il frutto mostruoso di una gestione reazionaria, ma il prodotto organico di una strategia provocatoria che è rimasta, nella sostanza, uguale a se stessa fino ad oggi. Almeno due episodi lo provano: nell'aprile '73 la Fiat, emise un assegno di due milioni, intestato a Cavallo e rinvenuto in una perquisizione, segno inequivocabile di un rapporto ben lungi dall'esaurirsi. Sempre nel '73, troviamo Cavallo a capo di un gruppo di azionisti Fiat intenti a combattere la nuova dirigenza ma, e qui sta l'importante, è una battaglia tutta interna alla casa torinese, centrata assai più sulla ripartizione delle cariche che sulle scelte politiche di fondo. Del resto, con sconcertante tempestività, alla seconda udienza del processo, la stampa di Agnelli è volata al soccorso delle gerarchie di fabbrica con un lirico articolo in difesa del corpo dei capi. I capi escono da questo processo con le ossa rotte, ma sono sempre un valido puntello dell'ordine in fabbrica, nella prospettiva dei contratti. Vale la pena di difenderli.

### L'attivismo d'urto

La deposizione del delegato Federico della FLM prova come la propaganda di Cavallo si valesse anche di mezzi più concreti. Federico, che lavora alla lastroferratura delle carrozzerie di Mirafiori, (lo stesso posto di lavoro del capo Scanu, uomo di Cavallo già protagonista dell'udienza precedente), racconta come nel '72 riuscì a malapena a sfuggire a un'aggressione da parte di quattro giovani armati che lo assalirono mentre tornava a casa dopo il lavoro. Che cosa è questo, se non l'attivismo d'urto predicato da una circolare interna di Cavallo sotto la sigla « libere ACLI? ».



**Cesare Carnevale, ex partigiano bianco, « consulente politico » di Enrico Mattei**

### Cesare Carnevale tra Mattei e Cefis

Tocca a Cesare Carnevale, ex partigiano bianco, collaboratore di Cavallo dai tempi di « pace e libertà », Carnevale è un tipo di babbeo che unisce al mito del comando una notevole conoscenza degli ambienti di cui parla. Tolte le baggianate, per altro subito riconoscibili, la sostanza è tutt'altro che da buttare via.

*Dopo la resistenza bianca e dopo «Pace e libertà», Carnevale diventa braccio destro di Enrico Mattei, presidente dell'ENI. La sua carica? « Consulente politico » un termine già usato da Cavallo per definire i suoi rapporti con Valletta. I suoi compiti li possiamo intuire.*

In seguito Carnevale parte per l'Argentina, dove, nientemeno, Peron gli affida « il comando dei suoi guerriglieri ». Tornato in patria, (Mattei nel frattempo è morto in un oscuro incidente di volo, e siamo a due) non ha difficoltà a trovare lavoro presso i suoi antichi amici dell'ENI, molti dei quali passati armi e bagagli alla *Montedison. Il più importante è Carlo Massimiliano Gritti, già militare, già maresciallo del SIFAR, già dipendente di Rocca. Gritti è l'attuale presidente della Montefibre, nel periodo in questione lo era della Montedison.* Con lui Carnevale decide di avvalersi dei servigi di Cavallo. « Ho sempre fatto lavoro informativo » dice Carnevale. In realtà il lavoro suo e di Cavallo non era particolarmente apprezzato alla Montedison che lo ricompensava con molta parsimonia. Come si può dar torto a Gritti e Cefis? Le notizie quotidiane che forniva loro il SID erano certamente più interessanti e costavano meno. Tuttavia, le fonti di Cavallo, non erano da buttare. Chi, se non le varie questure, gli forniva nomi e indirizzi?

Il capitolo sulla polizia in questa storia è ancora tutto da scrivere, ma promette bene (« tranquilli, la polizia ci protegge », diceva l'ufficiale pagatore Valetto ai suoi scagnozzi). Con l'affermazione di massa della pratica dell'antifascismo militante e la riscoperta della resistenza da parte delle nuove generazioni, Cavallo e Carnevale intravvedono uno spiraglio per una nuova operazione provocatoria. Da un giorno all'altro fondano l'UNRS (Unione nazionale di resistenza socialista), che organizza « tutti coloro che hanno combattuto o comunque operato nelle formazioni partigiane in Italia e all'estero ispirandosi agli ideali del socialismo e della democrazia ». Detto così suona bene, ma è solo la copertura di una ennesima operazione in chiave anticomunista. Carnevale, definito « comandante della divisione Lorenzini », c'è dentro fino al collo; Cavallo pure, visto che uno dei recapiti della fantomatica associazione è la sede delle « libere ACLI » di Torino, corso Tazzoli 176. Purtroppo ci sono dentro anche « veri » partigiani e gente in buona fede, che comunque non tarderà a staccarsi dal gruppo.

Ufficialmente, questo significa per il gruppo di provocatori il distacco dal fascismo. Ma proprio in questo periodo, a Milano, dove si è ormai trasferito Cavallo lavora con lo squadrista milanese Buonocore e la « maggioranza silenziosa ». A presentare Buonocore a Carnevale, e quindi a Cavallo è Massimo Ambrosini. Dalla « maggioranza silenziosa » si va a Degli Occhi, a Fumagalli, ai partigiani anticomunisti. Da questi si ritorna a Sogno e da Sogno nuovamente a Cavallo. Il cerchio si chiude perfettamente.

### Don Macario? Con noi non c'entra

Le ACLI torinesi, ai margini del processo Cavallo, hanno diffuso una lettera interessante per più versi. Punto centrale la figura di don Macario, collaboratore di Cavallo alle « libere ACLI » e organizzatore di campagne elettorali per parecchi notabili democristiani. Il comunicato conferma la sostanziale estraneità di un figuro come don Macario (che, per inciso e senza malizia è anche fratello del sindacalista Macario della CISL), all'organizzazione delle ACLI, ma non alla Democrazia Cristiana. Dice il testo: « sappiamo che don Macario faceva l'agente elettorale per personaggi DC come Dezani (ex presidente dello IACP torinese ora defunto), Arnaud, Curti. Mai questo don Macario è stato coinvolto nella gestione delle ACLI torinesi, tanto meno dopo il '69. Il circolo ACLI di Santa Caterina è stato l'unico circolo delle ACLI torinesi che si è sempre comportato in modo politicamente equivoco collegandosi con la gestione di sottogoverno e clientelare che la DC ha fatto dell'istituto autonomo case popolari. Con la scissione nelle ACLI avvenuta nel 71, il circolo Santa Caterina è stato il supporto torinese per la costituzione prima delle «Libere ACLI», poi delle « Federacli » e si è collegato con gli scissionisti della CISL e col SIDA. Chi ha guidato e spinto la scissione nelle ACLI sono stati alcuni personaggi noti di Forze Nuove e della destra CISL: gli onorevoli Carlo Borra, Lauro Morra, Armando Sabatini, con il supporto dell'ex sindaco di Torino Giovanni Porcellana ».

E bravo Macario! C'è un'altra testimonianza sulla sua attività ed è quella dei compagni delle Vallette che lo ricordano brigare e ordire mene clientelari nel quartiere. Gli amici del comune di Torino, per facilitargli le cose gli avevano anche fatto un regalo: la « baracca » di corso Toscana, che diventerà in seguito un centro di organizzazione della lotta proletaria per la casa, gli fu venduta nel 70 dal comune di Torino per la strabiliante somma di lire cinquantamila!

**Giovanni Bandioli, segretario della giunta regionale piemontese del « fronte nazionale » di Borghese**

Nel frattempo, continuano i servizi per il SID. Carnevale aveva conosciuto l'agente Avallone a Milano, a casa di Cavallo, dove aveva incontrato anche Rocca, che gli aveva affidato l'incarico di incontrarsi con un agente americano e di fornirgli informazioni sull'Argentina. Anche i carabinieri sono clienti: nel '74 il capitano dei CC Ragusa di Roma lo spedisce al night-club Astoria di Milano, sospettato di essere un « covo di spie »! Carnevale e Cavallo compilano per i clienti più disparati decine di « informative »: sulla CISL, sul MSI torinese, sulle agitazioni dei poliziotti, su Cossutta, sul Manifesto, sul PSI, ecc.

Cesare Carnevale è di Novara, una città, che molti indizi fanno ritenere un importante nodo organizzativo del « gruppo Cavallo ». Abita e lavora a Novara, per esempio, il fratello di quella Maria Giulia Pittaluga, già incontrata come amante di Cavallo. L'ing. Pittaluga unisce al suo lavoro presso la SEM (società elettro-meccanica), la vecchia passione dello squadrismo. Lui e la sorella tengono le fila dell'organizzazione di picchiatori usata intorno al 70 all'Alfa di Arese e alla Lancia di Chivasso.

### La resistenza col fascista

La deposizione di *Giovanni Bandioli*, segretario della giunta regionale piemontese del « Fronte Nazionale » nel 1970 (epoca in cui i principali dirigenti erano Loris Senso Civitelli e Mario Pavia), ci dà la misura della credibilità di un'organizzazione come l'UNRS. « Cavallo mi propose di farne parte, sapendomi ex partigiano ». Bandioli, fascista tra i più genuini, accetta. Ora dice che lo faceva per poter usare la tipografia di Cavallo. Molto più probabilmente lo entusiasmava la natura provocatoria dell'UNRS. Si fanno anche riunioni congiunte « Fronte Nazionale »-UNRS, « per-

# Un convegno a Lecce su alcuni aspetti ideologici e strutturali della scienza

Dal 1 al 5 luglio si è tenuto a Lecce un incontro tra fisici e matematici (più qualche filosofo ed economista) per discutere — detto schematicamente — sul modo di fare scienza nella società capitalista. Dal 1968 un simile tema ha circolato, specie tra i fisici, in molti incontri ufficiali, ufficiosi e clandestini. Spesso si è ridotto ad un dibattito sull'impegno politico e sulle sofferenze dei ricercatori ormai più impiegati che scienziati. Talvolta si sono fatte delle analisi filologiche sui testi marxiani (non troppi) che affrontano il problema della non neutralità delle scienze alla storia ed ai rapporti di produzione, correndo sempre rischi di vuote e generiche petizioni di principio. Posto il problema in questi termini era quasi impossibile sfuggire all'alternativa falsa e rozza « viva la scienza od abbasso la scienza ».

Lecce costituisce invece un punto di partenza per una **pratica che anche** in questo settore cerchi di essere coerente con i livelli principali dello scontro di classe in Italia: quello di fabbrica innanzitutto e quello scolastico. Uscendo dall'ideologia pura e da forme di intellettualismo che si nutre solo e cresce solo sui libri già scritti, sono stati introdotti elementi nuovi. Innanzitutto c'è stata un'analisi sull'organizzazione del lavoro alla FIAT assai interessante, e una sull'evoluzione tecnologica dei calcolatori e sui metodi di programmazione. Inoltre c'è stato abbastanza spazio per analisi **storiche** che cogliessero lo rilevanza per l'oggi di certe svolte in matematica e fisica occorse nei primi decenni del '900 (legate ai nomi di Poincaré, Einstein, Hilbert, Bohr ecc.).

Questo significa avere buone probabilità di superare il mero appello di principio alle condizioni socio-economiche capitalistiche che — si sa — determinano le scienze borghesi negli scopi e quindi nelle forme organizzative e nei contenuti, ma di cui bisogna indicare chiaramente le strutture portanti ed i canali materiali (di tale determinazione) Altrimenti si finisce per fare dell'interclassismo che privilegia gli intellettuali non dandosi garanzie di come **anche** a questo livello debbano essere egemoni le lotte della classe operaia, in fabbrica e non solo lì.

Non è un caso allora che il convegno abbia rappresentato un avvenimento politicamente rilevante per la sinistra. Non solo per l'elevato numero di partecipanti (più di duecento), non solo per le mormorazioni di chi non si è voluto confrontare (nivari G. Berlinguer, Geymonat ecc.) ma per due motivi principali. Il primo è l'esistenza di un'area consistente « a sinistra » del riformismo o non direttamente allineata con esso. Il secondo è la fine dell'egemonia del PDUP su tale area, pur nell'intreccio ancora assai contradditorio di punti di vista d'autonomia operaia, revisionisti e piccolo borghesi.

Quando tratta dello scontro di classe in fabbrica o nel Portogallo la linea di tale organizzazione si rivela per quello che è: un misto di revisionismo e di ideologia radical borghese. Nello stesso modo l'aver introdotto degli elementi strutturali e materiali nel dibattito ha ricondotto in genere i loro interventi ad oscillare tra giudizi moralistici sulla ricerca oggi, e la costatazione che qualche cosa in fondo i ricercatori devono pur fare.

Anche i ricercatori riformisti puri sono stati battuti, non essendo riusciti ad uscire dalla miseria di appelli alla serietà ed alla professionalità acritica nella ricerca unite ad un impegno politico appiccicato e posticcio; il loro slogan è stato: prima di tutto la scienza con impegno qualsiasi essa sia, poi... votiamo PCI.

Si è trattato quindi di un convegno interessante, ma in cui sono mancati o sono stati mal dosati diversi ingredienti. Alcuni sono proprio quelli che permettono di rispondere alle domande: è possibile che i ricercatori stiano a fianco delle lotte operaie? e come? In quale direzione bisogna muoversi per mutare radicalmente l'attuale scienza capitalista? E' chiaro che **da soli** i ricercatori scientifici non sono in grado di dare delle risposte che non siano rozze o sbagliate od utopistiche. E' nei legami concreti con le lotte operaie nelle fabbriche e studentesche nelle scuole che bisogna cercare le risposte per renderle non solo possibili, ma reali. Far pesare di più quindi i legami con la realtà di fabbrica e con le strutture economiche senza perdere la specificità delle discipline scientifiche è la condizione necessaria perché questo di Lecce sia un punto di partenza reale e non rimanga un ricordo accademico esterno alla lotta di classe.

Di questo convegno usciranno gli atti.

## Il Teatro Operaio presenta uno spettacolo per gli emigrati e per tutti i proletari meridionali

**Da questa sera inizia una serie di spettacoli del teatro operaio sull'emigrazione. Partecipano il Canzoniere di Salerno Antonio Giordano e alcuni disoccupati di Napoli del comitato disoccupati organizzati.**

**Durante le manifestazioni si svolgeranno assemblee con gli emigrati. Il programma per i primi giorni è il seguente: 25 luglio: Battipaglia (Salerno); 26 Verbicaro (Cosenza), 27 Diamante (Cosenza), 28 Grisolia (Cosenza), 29 Castrovillari (Cosenza), 30 Morano (Cosenza).**

## Sottoscrizione per il giornale

**PERIODO 1/7 - 31/7**

**40 MILIONI ENTRO IL 31 LUGLIO**

Sede di TRENTO:

Collettivo provincia 100 mila, Per la vita del giornale: la mamma di Sergio F. 20.000, la sorella di Sergio F. 10.000, il cugino di Sergio F. 50.000, Sergio F. 30.000, Bruno L. 20.000; Sez. Mezzolombardo 71.500; Sez. Romagnano S. Donato: Elio 10.000, Roberto 10.000, Claudio 5.000, Giorgio e Sandy 10.000; Sez. Borgo 25.000, Circolo Ottobre, Angelo, Loris, Ernesto 80.000, cellula pid 5.000, cellula Prada 10 mila, cellula Laverda 20.000.

Sede di FIRENZE:

Un compagno 5.000.

Sede di BOLZANO:

I militanti 50.000.

Sede di VERSILIA:

Sez. Franco Serantini Seravezza: vendendo il giornale a Seravezza e Querceta 9.800, una operaia 1.000, un compagno 1.500, Roberto e Daniela di Roma 10.000, sottoscrizione simpatizzanti di Pietrasanta 13.500, i militanti 64.200.

Sede di ROMA:

Sez. Università: nucleo Statistica 13.000, una compagna 10.000, nucleo lettere 1.000, Diego 1.500, i militanti 15.000; Sez. S. Lorenzo: vendendo il giornale 10.500, i militanti 20.700; Sez. Alessandrino: i compagni 8.000, autoriduttori per il giornale: Angela operaia 1.000, pensionato 200, Giorgio 350, Patrizia 50, raccolti all'osteria 500, Nicola 500, Angelo operaio edile 1.000, Giuseppina 500; Sez. Centro: un compagno 10.000, Giovanna 7.000; Sez. Tufello: CPS Matteucci 5.000, 1° reg. granatieri di Sardegna 2.000; Sez. Tiburtina: Gigione 8 mila, Sor Maestro 5.000; Sez. Cinecittà: nucleo IV Miglio 10.000, Scuola centro antincendio Capannelle 11.500, unione insegnanti progressisti 10.000; Sez. Roma nord: Federico 5.000, Diana 2.000, Marisa 3.000, un pid 5.000, un operaio Fiat 5.000; Sez. Primavalle: Mario 4.000, Simona 5.000, Leonardo 14.000, Laura 5 mila, Alberto e Enzalba 2 mila, Nino 5.000, vendendo il giornale 2.350, compagni del Don Guanella 21.000, un compagno della Rai 1.500, comitato di lotta autoriduzione di Primavalle 10.000; Sez. Tivoli: i compagni 3.000, vendendo il giornale all'Albuccione 6 mila 300.

Contributi individuali:

Un militante del PCI Bibione 5.000, L.R. - Viareggio 325.

Totale 891.775; totale precedente 16.451.995; totale complessivo 17.343.770.

BARI

Sabato mattina nella sede di via Celentano 24, alle 9.30 attivo provinciale sul convegno operaio.

PRATO

Venerdì 25 luglio, ore 21, alla Casa del Popolo di Galciana, concerto con il complesso degli Aktuala.

**REGGIO EMILIA**

Venerdì 25 luglio ore 21 attivo operaio aperto a tutti i compagni interessati, nella sede di Lotta Continua, Via Franchi 2. Interverrà il compagno Guido Viale.

**MESTRE**

Coordinamento operaio ore 17.30. O.d.g.: Convegno operaio di Napoli.

**ROMA**

Attivo provinciale su « Convegno operaio e prospettive del movimento ». *Sabato 26 alle ore 15* nella sede di Casalbruciato.

MEDIO ORIENTE: SADAT RINNOVA IL MANDATO

# Torna lo stato di "né pace né guerra"

Sadat ha fatto marcia indietro. Di fronte al pericolo che la tensione lungo i confini arabo-israeliani salisse oltre il livello di guardia, dopo aver minacciato il 15 luglio scorso di non rinnovare il mandato delle truppe dell'ONU se Israele non avesse ceduto firmare l'accordo bilaterale con lo Egitto, fallita la manovra a causa dell'oltranzismo e dell'arroganza dei sionisti, il presidente egiziano è tornato sui suoi passi, concludendo con un evidente scacco diplomatico la vicenda. Otto giorno di atteggiamento falsamente intransigente nei confronti del nemico, non sono serviti a costringere i dirigenti di Tel Aviv a recedere dal loro persistente rifiuto all'accordo bilaterale, e intanzi sono stati segnati da nuove aggressioni israeliane contro la Resistenza Palestinese e i profughi abitanti in Libano.

La conclusione della vicenda, se contribuisce a riportare nuovamente la solita incerta situazione di né pace né guerra in tutta l'area mediorientale, non può che rafforzare ancora di più la convinzione di Tel Aviv di poter continuare a trattare con egiziani e americani da posizioni di forza, permettendosi, senza che nel campo arabo — e tanto più da parte egiziana — si sollevino decise proteste, di continuare ad aggredire il confinante Libano. Anche oggi, nonostante (si fa per dire) il gesto «distensivo» di Sadat, gli israeliani hanno compiuto una nuova incursione in Libano, contro il villaggio di frontiera di Ain Ebel, assassinando due persone e ferendone altre cinque.

Incassato il colpo, Sadat, mentre cerca di recuperare un certo livello di credibilità sottolineando che la sua decisione di rinnovare il mandato fino al 24 ottobre è in ottemperanza all'appello delle Nazioni Unite (come dire, l'Egitto rispetta la volontà dell'ONU, mentre Israele no), continua ad aspettare che la diplomazia americana risolva il problema del nuovo disimpegno sul Sinai. Adesso, mentre Kissinger afferma di «pensare che si sta trattando», si comincia a parlare di settembre come del mese in cui tale obiettivo verrebbe raggiunto. Fino a qualche giorno fa, l'accordo avrebbe invece dovuto concludersi in agosto: lo «stato di né pace né guerra» continua dunque a slittare e a prolungarsi nel tempo, con il sempre più evidente pericolo che la situazione precipiti, e che una nuova guerra, assai più densa di conseguenze di quella dell'ottobre 1973, scoppi per responsabilità non solo degli israeliani, ma anche e soprattutto dei loro padroni di sempre, gli americani.

Intanto, il quotidiano cairota Al Ahram scrive che Sadat ha deciso di considerare l'ufficio dell'OLP come una missione diplomatica accreditata presso il ministero degli esteri egiziano: si tratta di tentativo di «coprirsi» a sinistra da parte del dirigente arabo, nello stesso momento in cui con la decisione di rinnovare il mandato ONU viene riconfermato il suo sostanziale opportunismo —, e di un evidente tentativo di spingere l'OLP a costituirsi in un Governo rivoluzionario provvisorio, ma moderato e «non estremista». Insomma, una manovra per approfondire le contraddizioni in seno alla Resistenza, per estrarne l'ala moderata e non schierata su posizioni di classe.

La decisione, che scavalca l'OLP, di Sadat, è un ennesimo attentato alla Resistenza Palestinese da parte del governo cairota.

# Arrestati due membri del comitato centrale del PS Cileno

Da L'Avana è stato rivelato che due membri della Commissione politica del Partito Socialista Cileno, i compagni Exequiel Ponce e Ricardo Lagos, sono stati arrestati a Santiago del Cile dai gorilla del boia Pinochet.

Fino ad ora non abbiamo notizie sulla sorte dei due compagni dato che la giunta fascista ama coprire di silenzio i suoi delitti.



A destra di Wilson, il cancelliere dello scacchiere Healey, padre del «piano antinflazione» appena approvato dalla Camera; a sinistra il ministro del lavoro Foot. Quest'ultimo ha dichiarato che uscirà dal governo appena Wilson tentasse di imporre sanzioni penali contro i sindacati.

Mentre il primo ministro britannico, facendosi forte, appunto, di un progetto economico deflazionistico che dovrebbe riportare il suo partito alla «rispettabilità» socialdemocratica, va in pellegrinaggio da Schmidt per chiedergli prestiti ed appoggi economici, la spaccatura tra i laburisti si evidenzia, sempre di più, non solo come divisione di vertici, ma come inizio di un dibattito destinato a coinvolgere ampiamente la base del partito. Ieri il deputato laburista Prentice, ministro degli «aiuti allo sviluppo» ha subito un vero e proprio processo all'interno della sua sezione, che, condannando il suo atteggiamento favorevole al piano antinflazione, ha deciso di escluderlo dalle prossime elezioni. Ed accanto a questo episodio, riportato dalla stampa perché coinvolgerà un ministro, ve ne sono innumerevoli altri simili: la sinistra laburista punta sul prossimo congresso del partito per «dare una lezione» alla destra.

Se Wilson piange, Margaret Thatcher (la leader dei conservatori) non ride. In questi giorni, Heath ha fatto chiaramente capire di voler riproporre la sua candidatura al vertice del partito.

# Le donne portoghesi per l'aborto e la contraccezione

Un meeting è stato convocato dalle donne portoghesi per richiamare l'attenzione del governo sulla questione dell'aborto e della contraccezione. Per raggiungere questi obbiettivi è necessario che molte donne di altri paesi assistano al meeting, e che medici, giornalisti, personalità pubbliche di altri paesi che vi partecipino.

Il meeting durerà dal 28 luglio al 5 agosto. Invitiamo le compagne che si troveranno in Portogallo intorno a quell'epoca a partecipare e a dare il massimo appoggio all'iniziativa.

Le compagne portoghesi hanno bisogno di films, diapositive, e di tutte le pubblicazioni importanti. Le donne portoghesi sperano che la loro iniziativa le aiuterà a mettere il problema dell'aborto e della contraccezione nel contesto delle lotte delle donne in Portogallo.

Il contatto organizzativo è Madalena Bardosa tel. 49859 Av. Sidonio Pais - 28,5 - Lisbona.

# GRECIA - Dopo gli scontri

# Nella lotta degli edili di Atene un programma per tutti gli operai

**Karamanlis torna all'intimidazione aperta, e al tempo stesso rilancia l'«unità nazionale»**

ATENE, 24. — Con un discorso tenuto ieri sera alla televisione (in celebrazione dell'anniversario della caduta dei colonnelli), Costantino Karamanlis ha chiarito come intende «venire incontro» alle richieste degli operai edili, che ieri hanno dato per parecchie ore ed a più riprese battaglia alla polizia nel centro della capitale. «Il governo è deciso a difendere la pace del paese», «ed è in grado di farlo con tutti i mezzi appropriati». Se si pensa che i «mezzi» usati ieri sono autoblindo, lacrimogeni ad altezza d'uomo (e numerosi testimoni parlano di armi da fuoco), è chiara la volontà del primo ministro — che alla sua fama di «uomo forte» ci tiene moltissimo — di rilanciare il gioco pesante dell'intimidazione che già gli aveva recato cospicui frutti alle scorse elezioni. (Già si parla di un possibile allontanamento dell'attuale ministro «dell'ordine pubblico», Ghikas, ritenuto poco energico).

Ma la vera carta che Karamanlis intende oggi giocare sembra piuttosto un'altra, quella dell'«unità nazionale». In questo senso inopinati appoggi gli sono venuti oggi dai due PC (dell'interno e dell'estero) i quali, come riporta compunto «Paese Sera» (l'Unità dedica ai fatti di ieri uno stentato trafiletto) hanno affermato che gli scontri sono stati provocati «da bande di neofascisti» e hanno richiesto la «massima vigilanza». Anche i sindacati — apertamente scavalcati dalla dimostrazione degli edili, dato che la sera prima del corteo essi avevano firmato un accordo — si sono «dissociati».

La giornata di ieri aveva visto una nuova grossa agitazione degli studenti del Politecnico, che hanno tenuto occupata tutto il giorno la facoltà per rivendicazioni specifiche, in tema soprattutto di autogoverno dell'università. Lo spettro dei giorni del Politecnico è quello che più ha terrorizzato la polizia, che ha dedicato il massimo sforzo ad impedire un congiungimento tra edili e studenti, usando tecniche analoghe a quelle utilizzate nel '73 dagli uomini di Ioannidis. E oggi sia la stampa che il ministero dell'ordine pubblico hanno dato grosso rilievo alle dichiarazioni di alcuni «esponenti responsabili» degli studenti, che — anche loro — «deplorano» gli incidenti.

Proprio in questi giorni viene celebrato il primo di una serie di processi (per «alto tradimento» e «rivolta armata») contro gli ufficiali golpisti: una prova chiarissima del tipo di «antifascismo di regime» (disposto ad arrivare anche a pene durissime contro i colonnelli, ma in nome della restaurazione del vecchio stato) sul quale Karamanlis fonda il suo governo; in una situazione economica profondamente deteriorata, e che si vorrebbe repidamente «risolvere», in termini apertamente deflazionistici, per riportare la Grecia nell'ambito europeo».

La lotta operaia, e studentesca, è la più grossa ipoteca su un simile progetto: per questo Karamanlis gioca oggi così decisamente le sue carte, l'intimidazione ed il tentativo di isolare gli operai; le stesse su cui aveva fondato le proprie fortune elettorali. Il fatto è che la giornata di ieri non è stata solamente una giornata di «incidenti», come cercano di far credere i giornali; è stata una giornata di lotta con precise rivendicazioni (riduzione d'orario contro la disoccupazione, scioglimento della polizia antisciopero, aumenti salariali) che vanno di per sé ben al di là della situazione specifica degli operai edili, per proporsi come un preciso programma a tutta la classe operaia greca.

ARRESTATO IL GIORNALISTA CHE AVEVA DENUNCIATO I «CASINI DI REGIME»

# Sciopero dei giornali a Barcellona

MADRID, 24 — La Spagna cattolica e fascista ovviamente proibisce e punisce la prostituzione (con le debite eccezioni per puttane e clienti di alto bordo). Al tempo stesso, coerente fino in fondo con la filosofia della dittatura borghese, ne fa buon uso in funzione di previdenza sociale per una delle sue categorie privilegiate. Questo è quanto ha scritto il giornalista Jose Maria Huertas Claveria, del quotidiano di Barcellona «Tele-Express», rivelando uno dei più loschi traffici del regime franchista: la concessione di licenze per aprire e gestire bordelli (ufficialmente «alberghi») alle vedove dei militari. La rivelazione ha portato all'immediato arresto del redattore e, subito, a una risposta senza precedenti da parte della stampa di Barcellona: sono scesi in sciopero e non hanno fatto uscire i propri giornali tutti i redattori e tipografi della città, ad esclusione di quelli del governativo «La Vanguardia» e del falangista «Solidaridad Nacional». E' la prima volta che in Spagna si verifica una lotta del genere. L'unico precedente della mancata uscita di un giornale è stato quando i giornalisti rivendicarono miglioramenti salariali.

Fra tre giorni scade intanto lo stato d'emergenza (meglio «d'assedio», vista la totale soppressione dei diritti civili e politici) proclamato il 20 aprile scorso nelle province basche per frenare il dilagare delle lotte operaie e indipendentiste in quella regione. Il bilancio di questo tentativo repressivo dell'agonizzante regime è un totale fallimento. Non solo sono grandemente aumentate le operazioni militari dell'ETA, ma durante lo stato d'emergenza si è avuto anche il più alto numero di scioperi di tutta la storia del paese basco. Continuando sulla strada, lastricata di insuccessi, dell'intimidazione, il regime ha condannato ieri, tramite il tribunale dell'ordine pubblico, 10 lavoratori baschi, accusati di associazione illegale e violenze durante le lotte nei cantieri di El Ferrol nel 1971, a pene da uno a sette anni di carcere.

A Madrid, l'ondata repressiva si è scatenata contro i compagni del FRAP (Fronte rivoluzionario antifascista e patriottico), ritenuti responsabili dell'esecuzione di un poliziotto e del ferimento di un altro nei giorni scorsi. Sono stati arrestati Manuel Blanco Chivite, segretario generale del FRAP per la regione di Madrid, Pablo Mayoral, segretario per l'agitazione e la propaganda, e altri dieci compagni.

Intanto, mentre sembrano andar male le trattative Spagna-USA per un aumento della mercede americana in cambio del mantenimento delle basi militari nel paese, si accavallano i dati sulla crisi economica, che insieme a quella politico-sociale, sta scavando la fossa al regime. L'OCSE, l'associazione dei paesi industrializzati, rinviando alle calende greche le prospettive di ripresa, rivela che il governo ha puntato tutte le sue carte sulle «misure antinflazionistiche» (cioè sulla disoccupazione selvaggia e sulla drastica riduzione dei salari reali), che il freno dei prezzi non ci sarà, che la domanda interna aumenterà solo dell'1,8 per cento (contro il 5,5 per cento dell'anno scorso), che lo sviluppo del prodotto nazionale lordo sarà del 2,5 per cento (5 per cento nel 1974) e il deficit della bilancia commerciale fermo su 4500 miliardi di lire.

ARGENTINA - LA CRISI STRISCIANTE ALLA STRETTA FINALE

# Anche Lastiri, braccio destro di Lopez Rega, si è dimesso

**Adesso tocca ad Isabelita!**

BUENOS AIRES, 24 — Dopo la poderosa spallata operaia dello sciopero lungo, che sbarrò definitivamente la strada al tentativo di raddrizzare l'economia argentina a spese esclusive del proletariato, la crisi del «lopez-reguismo» ha assunto forma strisciante, la forma dello sfaldamento (e del cannibalismo) all'interno del «Fronte Justicialista del Liberacion», partito di regime ormai spettro di se stesso.

Da quando il vecchio «stregone» fu emarginato dal governo, per Isabelita la costruzione di un esecutivo, sia pure relativamente, stabile, si è dimostrata chiaramente impossibile. Il suo tentativo di tenere Lopez Rega senza Lopez Rega, dapprima mantenendo Rodrigo all'economia, poi, dopo che anche Rodrigo se ne è dovuto andare, mantenendo altri uomini dello «stregone» in dicasterichiave si scontra con l'opposizione di tutto il resto del partito, dei sindacati, delle forze armate. La nomina di Roballos (uno dei portavoce di Lopez Rega) al «benessere sociale», dopo che Villone, il precedente portaborse, aveva deciso di seguire il suo signore in Spagna, ha provocato reazioni durissime in tutti i giornali. Il ministro degli esteri, Vignes, è stato messo sotto inchiesta parlamentare perché «qualcuno» si è ricordato di una sua vecchia (1948) condanna per frode fiscale.

Soprattutto, ed è la più grossa novità di oggi, se ne è dovuto andare, dalla presidenza della Camera, il genero e braccio destro di Lopez Rega, Lastiri, dopo che il fronte giustizialista aveva chiesto le sue dimissioni, e mentre si dimettevano anche i due primi vicepresidenti della Camera, esponenti di altre correnti giustizialiste, «per lasciare libero il partito» di rivedere tutte le proprie posizioni ai vertici istituzionali.

A questo punto, la crisi argentina si configura per quello che realmente è, come crisi finale di tutto l'edificio di potere, di repressione, di politica economica, che reggeva lo stato. Ed è per questo (e non, come vorrebbero con scoperto razzismo i giornali borghesi, per «l'isterismo di una povera donna che teme di essere privata del suo appoggio») che Isabelita ha cercato di salvare il salvabile del lopez-reguismo, e che ora è sempre più in forse la sua stessa permanenza alla presidenza.

Fallito il tentativo del lopez-reguismo senza lo stregone, per la borghesia argentina si apre solo un'altra prospettiva, quella della transizione indolore, della grande coalizione sostenuta dalle forze armate, dai sindacati, dalle ali peroniste «moderate». Si tratta di una prospettiva quasi altrettanto precaria; la crisi del precedente assetto di potere ha provocato guasti insanabili nel partito di maggioranza, che lo rendono sempre meno in grado di fornire il personale politico per guidare una nuova coalizione. I sindacati, per riacquistare il controllo della classe operaia, si sono lanciati in un arditissimo piano di riforme e nazionalizzazioni, che lasciano insoluto il problema di fondo, quello dell'impostazione della politica economica. Le forze armate, dopo avere dato il colpo di grazia a Lopez Rega, stanno per ora a guardare gli sviluppi della crisi. Mentre non sta a guardare la classe operaia, che con gli ininterrotti scioperi salariali (sono oggi in lotta, tra gli altri, i dipendenti del commercio, ed anche alcune categorie impiegatizie) è di fatto il perno della crisi del governo.

L'IMPERIALISMO RINSANGUA LE SUE ECONOMIE GRAZIE ALLE PROSPETTIVE DI GUERRA

# La corsa USA in M. O.

Che il Medio Oriente, al di là delle scorribande diplomatiche di Kissinger e del tira-e-molla in buona parte propagandistico tra Sadat e Rabin, stia rapidamente e inesorabilmente degradandosi in regione di scontro aperto (anche nucleare, a sentire le minacce di Schlesinger e le rivelazioni sulla capacità atomica di Israele), è confermato da una serie di rivelazioni fatte al quotidiano americano «Washington Post» e davanti a un sottocomitato del senato statunitense. Queste rivelazioni, oltre a illustrare la disponibilità al genocidio per ragioni di profitto da parte del Pentagono, governo e grande industria bellica USA, mettono in luce anche il corrotto intreccio esistente tra attività americane che dovrebbero essere unicamente commerciali e la programmazione di Pentagono e soprattutto CIA, che invece le governa. Un'ulteriore dimostrazione, insomma, di come il cosiddetto «complesso militare-industriale» USA determini in prima istanza la politica degli Stati Uniti e in particolare la sua allucinante volontà di guerra e di dominio.

Contrariamente agli stanziamenti dei bilanci ufficiali (di gran lunga inferiori), le vendite di armi americane all'estero hanno raggiunto nel 1974 la cifra-record di 10 miliardi di lire (rivelazione di un funzionario del Pentagono davanti al Senato), l'80 per cento di cui proveniente da vendite a paesi del Medio Oriente (e questo rappresenta il corollario del recente studio dell'OCSE, secondo cui i massimi paesi industrializzati hanno potuto contenere gli effetti della propria crisi in massima parte grazie al riciclaggio dei petrodollari spesi da M.O. per l'acquisto di materiali di sterminio in America e Europa). Metà di questa cifra fu devoluta all'acquisto di armi, l'altra metà — e ciò mostra la misura enorme della presenza fisica imperialista nella regione — è andata a compensare l'istruzione di forze armate locali da parte di «consiglieri». Del totale, 350 milioni di dollari sono ora in discussione (contro forti resistenze sioniste) per la Giordania, che, come gli altri paesi beneficiari di questa pioggia di forniture, offre garanzie di filo-imperialismo all'esterno e di strutture reazionarie all'interno.

Secondo un documento di 500 pagine della Northrop Corporation (costruttrice dei Phantom), pubblicato dal sottocomitato del senato USA, per questa gigantesca corsa al riarmo, che vede ormai completamente abbandonate le limitazioni in vigore dal 1967 in poi, l'America ha mobilitato i propri diplomatici, agenti della CIA e lo stesso scià dell'Iran. L'accordo di costui perché in Iran venisse costruito il massimo stabilimento mondiale, fuori dagli USA, per la costruzione di caccia-bombardieri Phantom, aveva lo scopo di sollecitare all'acquisto dei nuovi F-5 Tiger tutti i paesi della regione, in particolare Arabia Saudita, Qatar e Sudan (la prima ne ha già ordinati 60). Il Tiger dovrebbe così diventare l'aereo-standard di tutti i paesi dell'est arabo, il che naturalmente darebbe agli USA un potere condizionante decisivo, anche in caso di guerra, oltreché su Israele anche su questi paesi ufficialmente suoi antagonisti. Si tenga presente che, nelle loro transazioni, gli USA non si lasciano più frenare, neppure formalmente, da inibizioni di carattere nucleare: sia il Tiger, sia il missile terra-terra Lance, che lo scià ha ordinato in numerosi esemplari, sono attrezzati specificamente per il trasporto di ordigni termonucleari. Quanto poi al coordinamento militare sempre più stretto tra i capisaldi dell'imperialismo USA nella regione (Iran, Saudiarabia, Egitto), è stato rivelato che proprio la settimana scorsa un primo scaglione di 60 piloti egiziani si è recato in Iran per essere addestrato all'uso degli F-5.

Ma non sono soltanto gli americani che hanno abbandonato ogni scrupolo relativo alla possibilità di trasformare il Medio Oriente in una prolungata ed enorme zona di guerra, per puntellare con le esportazioni di armi una economia in crisi irreversibile. A parte le crescenti forniture francesi e tedesche ai paesi arabi e all'Iran, la Gran Bretagna, che continua tuttora ad armare gli emirati del Golfo, ha concluso un accordo in base al quale costruirà in Egitto un grande stabilimento per la fabbricazione di aerei da combattimento ed elicotteri, in funzione di concorrenza (e complementarità imperialista) con lo stabilimento Northrop in Iran.

# OSA - Prossima la revoca del blocco contro Cuba

SAN JOSE' DE COSTA RICA — La decisione di sospendere le sanzioni economiche contro Cuba sembra avviata a conclusione. L'Osa (Organizzazione degli Stati Americani) dopo undici anni di silenzio (sotto la pressione degli Stati Uniti) ha in pratica già deciso nel corso di una riunione che i 21 paesi sono liberi di riallacciare le relazioni con Cuba.

Questo grazie alla mozione approvata da undici dei componenti l'OSA che hanno stabilito che la votazione per la revoca delle sanzioni dovrà essere a maggioranza semplice e non dei due terzi.

Contrari alla revoca dell'embargo sono come noto gli Stati più apertamente fascisti dell'organizzazione: il Cile, l'Uruguay, il Paraguay e la Bolivia.

## Continuano le violenze della reazione contro le lotte proletarie

# Lisbona: si discute il ruolo del governo

**Il MFA deciso nel sostegno di Goncalves, come garanzia che non vi siano cedimenti alla destra - Il dibattito in seno alla sinistra rivoluzionaria riguarda i compiti futuri del governo**

LISBONA, 24 — Molte fabbriche, numerose assemblee operaie, si sono pronunciate per la costruzione immediata del potere popolare attraverso le elezioni dirette di assemblee di zona. Egualmente, soprattutto nella regione di Lisbona, da quasi tutte le caserme, a partire da quelle del COPCON, sono venuti numerosi pronunciamenti in sostegno di un governo rivoluzionario che sostenga la crescita del potere dal basso. Dalla base navale di Lisbona sino alla fabbrica di montaggio della FIAT di Bendas Novas, una larga pressione proletaria è andata crescendo negli ultimi due giorni, venendosi a configurare come la prima vera risposta capillare di massa alle provocazioni di Soares. Oggi, 2000 braccianti e piccoli coltivatori, appoggiati da reparti dell'esercito, hanno proceduto, ad est di Lisbona, all'occupazione di 5.500 ettari di terra.

Gli osservatori occidentali, atterrati precipitosamente a Lisbona per vedere gli alleati della borghesia gestire le piazze, di fronte alle decise posizioni del MFA di non far concessioni alla reazione, ancora una volta parlano di sopruso comunista. Ebbene, questa volta, per descrivere il quadro dei rapporti di forza che emergono dall'ultima crisi, di tutto si può parlare fuorché di colpi di mano vincenti del gruppo dirigente del PCP.

Cunhal contro Soares, dicevano; ora dicono Goncalves contro Melo Antunes. Nessuno che dia peso a ciò che accade nella società; mentre, per comprendere anche semplicemente come si arriverà alla composizione del nuovo governo provvisorio, è necessario andare a vedere da vicino cosa è accaduto fuori dai centri di potere di Lisbona, nelle fabbriche, nelle campagne, nei paesi e nelle caserme.

Il primo quadro approssimativo che si può tracciare vede nel nord la reazione all'offensiva, ma al tempo stesso i primi segni di una risposta di classe ben lontana dall'identificarsi con la politica del PCP. Una cosa deve essere chiara infatti: l'ondata terrorista a cui Soares ha aperto il varco accettando la presenza dei fascisti nei suoi comizi di Braga e di Oporto, non ha le sedi del PCP che come primo obiettivo (bruciare le sedi del partito di Cunhal non è poi così difficile in quei luoghi dove il settarismo e gli errori politici dei revisionisti hanno confinato il PCP nel più totale isolamento). Il secondo passo è l'aggressione diretta al comunismo presente nelle lotte proletarie: gli attacchi armati dei sicari degli agrari nelle terre occupate al centro del paese, gli attacchi alle fabbriche occupate, l'assassinio premeditato — come è accaduto in un paese della costa, con l'uccisione di un soldato —, il tentativo di distruggere col fuoco i raccolti del sud ecc.

Varrebbe la pena che gli arroganti commentatori di cose portoghesi andassero a vedere chi sono i protagonisti di quello scontro che essi hanno voluto fare apparire tra partiti e che invece divide gli interessi contrapposti di due classi mortalmente nemiche. Ebbene, costoro si renderebbero conto che la linea attuale del MFA non è minoritaria, come ama dire Soares perché orecchie interventiste d'oltre atlantico intendano, bensì l'espressione di una immutata capacità offensiva della vastissima, nonché composita, avanguardia di massa della rivoluzione portoghese. Sono gli operai della cintura industriale di Lisbona e delle città della costa, sono i braccianti del sud e i soldati, oramai schierati in maggioranza dalla parte del proletariato, che Soares attacca. E' contro coloro che il PS è arrivato a gridare nelle piazze «abbasso il comunismo».

Il tentativo di dividere il popolo dal MFA in questo momento non ha altro significato che quello di voler togliere il possesso del terreno della forza alle lotte proletarie. Non è mistero per nessuno che le occupazioni delle case sono state molte volte facilitate dall'intervento del COPCON, così come è noto che le terre sono state occupate là dove era certo un appoggio militare nella caserma della zona. Ebbene, è proprio questo punto di forza della rivoluzione portoghese che la destra interna e internazionale cerca di attaccare.

Per cui, se così difficile si presenta questa volta la formazione del quinto governo provvisorio, è esattamente perché, per la prima volta, la borghesia, dopo aver tentato di dividere il MFA con i colpi di mano — il 28 settembre come l'11 marzo — questa volta tenta di spaccare in due il popolo. Soares ha rotto la unità interclassista per rafforzare le file della reazione. Per le forze proletarie la questione sta tutta nel saper utilizzare bene la forza di cui dispongono per condizionare sino in fondo il MFA ed il governo e riuscire, nella lotta con la mobilitazione attiva, a conquistare alla rivoluzione tutti quei settori che, se isolati, si prestano ad ogni sorta di strumentalizzazione della destra. Non c'è bisogno di sottolineare quanta responsabilità porti il PS e la ormai inarrestabile scalata alla provocazione e al terrorismo cominciata in questi giorni. C'è solo da rilevare che questa anticipazione dello scontro, che rende necessario uno sviluppo assai rapido dell'organizzazione di massa e urgente la costruzione di un unico momento di centralizzazione, può anche essere terreno infido per la reazione.

Non è certo un caso che della precipitazione della crisi all'interno delle sinistre sono stati i rivoluzionari a trarre profitto — tra i militari come nelle fabbriche.

Un compagno diceva: «la rivoluzione elimina i borghesi, mentre, per quanto riguarda i revisionisti, si limita a costringerli al suicidio». Le profonde contraddizioni che investono il PCP fino a coinvolgere il suo stesso gruppo dirigente hanno radice nel crescere del potere popolare da un lato e nella violenta contrapposizione borghese alle lotte proletarie dall'altro. Cunhal nella sua corsa per il controllo del potere aveva dimenticato per strada la fondamentale importanza dell'unità del proletariato, ora si trova di fronte a una offensiva borghese che non ha la forza di fronteggiare.

Capita così che il PCP chieda di riunirsi con quelle stesse organizzazioni rivoluzionarie che ancora una settimana fa definiva parte stessa del piano reazionario, ed accetti le loro condizioni per il dialogo. E nell'assemblea del MFA, le cui decisioni sul potere popolare sono l'elemento scatenante di questa crisi, i rivoluzionari hanno un peso rilevante; nelle stesse posizioni assunte ultimamente da Vasto Goncalves c'è il segno di questa forza e del conseguente ridimensionamento del PCP, anche in rapporto al peso che esso aveva nel MFA. il nuovo governo, con tutta probabilità, non sarà in grado di porre soluzione ai gravissimi problemi che l'aggravarsi della crisi economica e lo scontro diretto contro la scalata reazionaria pongono. Per molti si tratta, già da ora, di un governo a termine; di un governo da liquidare presto sotto la pressione del movimento di massa.

La possibilità che questo sia l'ultimo dei governi provvisori ed apra la strada alla formazione di un governo rivoluzionario è sostenuta dai settori più avanzati del MFA e rivendicata dal PRP, dal MES e dalla LUAR, cioè da gran parte della sinistra rivoluzionaria.

Per ora, ciò che più conta, è la capacità proletaria di far fronte alla reazione in ogni zona del paese, piegando agli interessi di classe e alla direzione operaia la straordinaria possibilità di avere la maggioranza dell'esercito dalla propria parte.

Molta attenzione c'è per la nuova assemblea generale del MFA che si dovrebbe tenere domani in linea di massima e le cui decisioni non poco peso dovrebbero avere sulla politica del nuovo governo. Accanto al grande dibattito tuale, che investe, con benefici effetti, la sinistra rivoluzionaria, va ricordato che il COPCON, nei giorni scorsi, ha liberato tutti i dirigenti del MRPP che si trovavano in carcere in seguito alle attività di divisione da loro svolta nei confronti delle caserme. Il COPCON ha motivato questa misura con la necessità che tutte le forze antifasciste uniscano in questo momento i loro sforzi.

# Angola - Rotta la tregua dalle bande del FNLA

LUANDA, 24 — Il settimo accordo di pace, firmato martedì notte, è stato immediatamente violato dalle bande armate del FNLA di Holden Roberto. E' un'ulteriore prova della malafede dei dirigenti di questo finto movimento di liberazione nazionale dell'Angola. Com'era prevedibile poco dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco i combattimenti a Luanda sono ripresi. Un commando del FNLA ha attaccato di sorpresa il centro della città controllato dal MPLA. L'attacco è stato respinto dalle FAPLA, le forze armate del MPLA. I mercenari del FNLA sono stati costretti a ritirarsi in direzione del forte di San Pedro, l'unica fortezza rimasta nelle mani degli uomini di Holden Roberto.

Questa mattina nella zona industriale della città si continuava a sparare. Commandos del FNLA avevano occupato alcuni palazzi dai quali sparavano indiscriminatamente sulla popolazione. Reparti del MPLA sono all'opera per stanare i cecchini. Nella zona di Caxito continua il concentramento delle forze del FNLA che si propongono di riprendere Luanda. Secondo notizie non confermate gli uomini di Holden Roberto avrebbero a disposizione anche un certo numero di carri blindati. Lo spostamento dell'esercito del FNLA è però reso difficile dall'accerchiamento completo di Caxito messo in atto dalle FAPLA.

In seguito all'esplosione avvenuta nella sede del quotidiano di Luanda «Journal de Angola», il FNLA ha rilasciato un comunicato nel quale si condanna l'azione terroristica di martedì notte nella quale sono rimaste ferite 8 persone. Il quotidiano era da circa una settimana sotto la gestione diretta dei lavoratori che avevano destituito il direttore accusandolo di essere del FNLA e dichiarando di essere al servizio del solo popolo angolano. La bomba esplosa nel quotidiano è quindi una nuova provocazione del FNLA costretto a lasciare il quotidiano nelle mani dei lavoratori angolani.

Il MPLA continua a rafforzare le sue posizioni in tutta la capitale. L'adesione ed il sostegno che viene dato spontaneamente ai militanti del MPLA da parte dell'intera popolazione continua a crescere. Mercoledì mattina il presidente Agostino Neto ha partecipato ad una serie di riunioni con i lavoratori e le forze sindacali del porto di Luanda. Al termine degli incontri il compagno Neto ha tenuto un comizio al quale ha partecipato tutta la popolazione della zona del porto. E' stata una nuova prova della popolarità che il MPLA gode tra le masse.

Circa l'invito ai leader del MPLA, FNLA e UNITA da parte dell'organizzazione per l'unità africana, OUA, per un «vertice della pace» da tenersi lunedì prossimo a Kampala, finora solo Jonas Sawimbi, capo dell'UNITA, ha fatto sapere di essere pronto a partire in quanto la «situazione dell'Angola è molto grave e c'è il rischio di creare un nuovo Vietnam».

Dalla zona di Cabinda è riappalso il FLEC (Fronte di liberazione di Cabinda), un quarto movimento nazionalista fantoccio, totalmente privo di una base sociale. I suoi dirigenti sono appoggiati dai governi di Kiushasa, e di Brazzaville. In un comunicato il FLEC si dichiara pronto a «sbarazzarsi di tutti i colonialismi, compreso quello africano».

**SARULE (NU)**
Sabato 26 alle ore 10, attivo sul Convegno Operaio.

# MSI fuorilegge: ognuno faccia i suoi conti

Per la terza volta, nella storia della repubblica italiana, il parlamento si troverà a dover discutere una proposta di legge per lo scioglimento del MSI.

Le due precedenti proposte di legge furono presentate al Senato agli inizi e alla fine degli anni '60, in due diverse legislature, da Parri con il sostegno di altri esponenti antifascisti e in primo luogo di Secchia e di Terracini. Quella del '61, dopo una lunga discussione protrattasi per alcuni mesi, fu respinta con i voti della DC, del PLI, del PRI, del PSDI e del MSI.

La seconda proposta di legge non è mai arrivata nell'aula del Senato.

La legge d'iniziativa popolare, consegnata martedì a Pertini insieme a 110.162 firme di antifascisti raccolte in 700 comuni di tutta Italia, dovrà essere discussa dalla camera.

A differenza di allora, queste iniziativa non scende più dai vertici dell'antifascismo ufficiale, impegnati alla testa delle rispettive formazioni politiche di sinistra rappresentate in parlamento a cercare di imporre la piena attuazione del dettato costituzionale.

Oggi la richiesta di questo adempimento arriva in parlamento per iniziativa di decine e decine di migliaia di operai, giovani, lavoratori alla cui vigile coscienza e impegno è consegnato il dato di fatto inoppugnabile della natura fascista, e perciò anticostituzionale e illegale, del partito del boia Almirante. Decine e decine di magliaia di antifascisti dietro i quali — occorre ricordarlo — ci sono milioni di proletari antifascisti, la richiesta cresciuta con forza straordinaria in questi anni in tutte le piazze del paese, un patrimonio di denunce vigilanza e impegno accumulato nello scontro antifascista che ha saputo ricacciare nelle fogne le canaglie squadriste smascherandone le trame eversive, le centrali interne e internazionali, i collegamenti operativi e le scandalose connivenze. E' la stessa maggioranza del 15 giugno che ha saputo determinare le migliori condizioni, con la lotta e con il voto, per rendere non solo giusta ma anche credibile la richiesta della messa al bando del partito fascista e che ha saputo arrivarci attraverso le giornate di aprile, mai indietreggiando di fronte alla bestiale rappresaglia del partito della reazione e di un regime in sfacelo. A un paese che chiedeva e chiede con forza la messa al bando del fascismo, il regime e il governo democristiano hanno risposto con le leggi di polizia, con la messa al bando delle libertà democratiche con nove compagni assassinati in meno di due mesi.

Ma la forza cresciuta, in questo durissimo scontro, dalle fabbriche alle piazze, non è arretrata di un millimetro e ha imposto la vittoria del 15 giugno. Di questo ora dovranno tenere conto i partiti della sinistra rappresentati in parlamento, sui quali ricade la responsabilità di aver offerto complici connivenze alla rappresaglia antidemocratica del partito di regime.

Si vorranno riproporre ferraginose obiezioni contro la richiesta di scioglimento del MSI? Si pretenderà forse di trovare udienza con la sprezzante argomentazione secondo la quale il mantenimento del MSI-DN nella legalità consentirebbe meglio di controllarne l'attività? Non bastano dunque trent'anni di crimini fascisti, di eversione, di pestaggi, aggressioni, stragi compiuti dietro la pubblica facciata di comodo finora consentita al MSI della presenza in parlamento.

E non ci si rende conto che la messa al bando dell'organizzazione fascista consente un più alto livello della mobilitazione antifascista di massa e della sua opera di vigilanza atta a denunciare e neutralizzare con prontezza ogni tentativo di riorganizzazione dello squadrismo fascista? Si guardi alla vigilanza permanente di massa della popolazione di Savona, alla mobilitazione operaia come a Brescia e a Milano, e allora si capirà.

Tantomeno può trovare giustificazione alcuna la pretesa di contrapporre alla scelta di far decidere al parlamento, in ciò che è un preciso atto di responsabilità politica, l'alternativa della magistratura. Non è mai troppo tardi se qualche inchiesta prende finalmente avvio. Ma come non guardare, ancora una volta, a trenta anni di storia italiana? a una strada che nel migliore dei casi, quando non è incartata come di regola, di cieca connivenza, è lastricata di rinvii, eccezioni, ricatti e manovre antidemocratiche?

La cosiddetta legge Scelba è del 1952: da allora quali decisioni sono state prese, nei confronti della maggiore organizzazione fascista, dai tribunali? E quanti crimini fascisti sono stati perpetrati sino ad oggi?

Infine, contro la richiesta di messa al bando del MSI, si è voluto agitare un'argomento né nuovo né originale: quello della sorte dei voti ottenuti, per meglio dire in larga misura carpiti, dal MSI all'insegna del qualunquismo e che ci si propone di recuperare all'«area democratica».

Anche nel '61 — erano allora i democristiani a farlo — fu agitato questo spettro. «Cittadini in buona fede — rispondeva Secchia — che votano o seguono questo partito, se veramente animati da propositi democratici, troveranno ampia possibilità, anche senza il MSI, di partecipare attivamente alla determinazione della politica nazionale».

La sostanza di questa risposta è che nessun diritto di cittadinanza può essere consentito, nella repubblica italiana, ai voti di quanti intendono esprimere col suffragio al MSI-DN, un voto fascista.

Che cosa avverrà ora? La presidenza della Camera, verificate le firme, comunicherà all'assemblea dei deputati la proposta di legge e l'assegnerà a una commissione, che, dopo averla discussa, la dovrebbe presentare in aula per la votazione.

Questa proposta di legge non è e non sarà una cambiale in bianco per nessuno. Continueremo a sostenerla, contro ogni dubbiosa reticenza o scandalosa archiviazione, con la mobilitazione e l'impegno di massa. Ognuno faccia i suoi conti.

# DALLA PRIMA PAGINA

## GENOVA

tano, è invece l'atteggiamento di chi aspetta una posizione ufficiale del sindacato e rinuncia alla lotta.

Nel quartiere di S. Fruttuoso nessuna forza politica aveva mai aperto un intervento decisivo e i proletari della zona non erano mai stati coinvolti in una grossa lotta rispetto ai loro bisogni e a quelli della zona.

L'autoriduzione ha offerto, in modo davvero inatteso, questo momento di aggregazione e di organizzazione ed ha aperto la discussione tra i compagni intervenuti in prima persona, le donne, i giovani e gli operai del quartiere (molti dei quali impegnati nella lotta per la difesa del posto di lavoro).

In pochi giorni si è riusciti a coinvolgere in questa lotta 800 famiglie che ci hanno consegnato la bolletta, si sono incaricate di propagandare l'iniziativa e si sono impegnate a contribuire, con la diretta partecipazione alle manifestazioni e alle altre iniziative, alla riuscita dello scontro con la Sip. Le donne, le compagne e i compagni del Pci, gli operai, gli artigiani, i pensionati e i piccoli impiegati che venivano a portare la bolletta non si spaventavano minimamente dei rischi che si potevano correre, che noi spiegavamo loro, e ci zittivano quasi dicendo che era ora di iniziare a fare qualcosa, almeno di provare; le donne anziane erano le più agguerrite e alcune affermavano: «oggi è il telefono, domani aumenta la luce, il latte e via di seguito, poi parlano di aumento della criminalità».

Oggi, all'inizio della fase più lunga e dura della lotta, nel quartiere c'è stata un'assemblea, una di quelle meglio riuscite a Genova, che ha raccolto la partecipazione di un numero non elevato di persone (anche a causa di fattori tecnici non trascurabili) che ha avuto però dei contenuti politici rilevanti.

Il risultato a cui siamo arrivati è infatti la formazione di un comitato permanente del quartiere, che si è già fissato un calendario di incontri ed un programma di lavoro; ma la cosa fondamentale è che questo comitato è formato da almeno 13 proletari (operai, donne, pensionati), che si sono offerti di lavorare con noi e che, hanno già detto, non si fermeranno alla lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche.

## CONVEGNO

*e innanzitutto quelli dei compagni disoccupati.*

*Il primo aspetto che è stato messo in luce è il rifiuto del collocamento — centro di tutte le manovre clientelari del regime democristiano e della lottizzazione di voti e di potere sulla pelle di chi cerca un lavoro —, l'obiettivo del suo esautoramento e della sostituzione dell'indennità di disoccupazione — subordinata a tutte le condizioni restrittive che ne rendono irrisoria la funzione — con il premio di lotta, da ripartire senza discriminazione tra tutti i disoccupati che hanno contribuito a garantire la continuità del movimento e dell'organizzazione.*

*Il secondo aspetto è il modo con cui vengono individuati i posti di lavoro: inizialmente a partire dagli impegni a nuovi investimenti sottoscritti dalle diverse aziende; ma poi, via via che nei disoccupati si è fatta chiara la differenza tra autonomia operaia e politica sindacale — una «scoperta» che è stata decisiva nello spingere i disoccupati a ricercare un rapporto diretto con la classe operaia — sempre più questo «inventario» dei posti di lavoro viene condotto a partire dalle esigenze e dalle lotte degli operai occupati per l'aumento degli organici, contro la ristrutturazione ed i trasferimenti, per la riduzione della fatica, per la riduzione dell'orario. Per questa strada i disoccupati organizzati sono arrivati a far proprio, in anticipo anche su molti settori della classe operaia occupata, l'obiettivo della riduzione generalizzata di orario a parità di salario, come strumento di unificazione del proletariato intorno alla lotta per l'occupazione. Quale forza dirompente possa avere l'organizzazione dei disoccupati nel far avanzare un obiettivo del genere in tutti i settori della classe è stato messo in evidenza dalla proposta di organizzare intorno a questo obiettivo, con l'esplicito scopo di «imporre» nuove assunzioni, i giovani diplomati e non, in cerca di prima occupazione.*

*Sul tema più specifico delle forme di organizzazione, è stata sottolineata l'origine autonoma del movimento dei disoccupati e il suo rapporto «contrattuale» nei confronti del sindacato, in cui, specie nelle giornate dopo l'assassinio del compagno Costantino, è stata vista una sorta di controparte a cui imporre con la persuasione e con la forza il sostegno della lotta, cioè la dichiarazione dello sciopero nazionale.*

*Infine è stata messa in luce l'importanza di un coordinamento cittadino e nazionale dei comitati dei disoccupati. E' stato spiegato quanto, su un coordinamento cittadino di questo tipo riposi la prospettiva di costruire una organizzazione territoriale di massa in una città dal tessuto economico fragile e dissestato come quello di Napoli. Quanto al coordinamento nazionale, è stato proposto — e si è preso l'impegno — di convocare una prima riunione tra tutti i comitati e le organizzazioni di disoccupati del meridione entro il mese di settembre.*

TORINO - FIAT: DOPO LA SPA CENTRO

# Accordo anche alle carrozzerie di Mirafiori

**La svendita del sindacato respinta nelle assemblee e con la ripresa degli scioperi alla verniciatura e presse**

Ieri, ad illustrare i termini dell'accordo raggiunto, erano venuti gli operatori esterni: alle assemblee, affollatissime, si facevano in quattro per spiegare agli operai che l'accordo non è un bidone, anzi. Ma gli operai non sono dello stesso parere: gli accordi ricalcano fedelmente quello del 4: poche categorie concesse, legate a criteri di professionalità e alla rotazione. La contropartita ancora una volta concessa alla FIAT dai sindacati è la mobilità mentre di passaggi di livello per tutti, l'obiettivo che aveva costituito il centro delle lotte di tutto questo periodo alla FIAT, nemmeno se ne parla.

Ovunque il rifiuto operaio di questi accordi ha dominato le assemblee.

Questa unità è stata cementata anche dalle lotte che in questi ultimi giorni, che precedono le ferie, si sono andate sviluppando a partire da questo rifiuto. Esemplare in questo senso è la lotta dei cabinisti della verniciatura, durata tre giorni, contro l'ipotesi di accordo che dava il passaggio al 4° livello solo agli operai del metallizzato. Di fronte a questa presa di posizione dura degli operai il sindacato è stato costretto a rivedere l'accordo anche se per ora i suoi termini non sono stati sostanzialmente cambiati.

La discussione sull'accordo è continuata anche fuori delle assemblee. Folti capannelli discutevano animatamente all'uscita dei turni; i delegati più combattivi, più legati alle lotte, accusavano i sindacalisti e quei delegati che al tavolo delle trattative avevano firmato questa svendita. «Anche prima delle ferie — si diceva — qui in FIAT continuano ogni giorno gli scioperi. Ovunque gli operai rifiutano con la lotta questi accordi». Infatti, anche ieri ci sono stati scioperi per i passaggi di livello: alle presse si sono fermati due ore i gruisti per il passaggio al terzo e al 4° livello per tutti.

Una piena conoscenza dei termini dell'accordo raggiunto tra FIAT e sindacati per chiudere la lotta della SPA Centro non fa che aggravare il giudizio che su di esso ognuno può dare. Scrivevamo ieri che i trasferimenti regalati alla FIAT sono trenta: si tratta di una inesattezza.

In realtà tutti i settanta trasferimenti richiesti dalla FIAT sono passati, i quaranta già trasferiti a SPA Stura sono praticamente ignorati, sacrificati sull'altare dell'accordo del quattro luglio.

E gli altri trenta?

L'unico punto certo è che in ogni caso saranno trasferiti, fatti salvi (ormai è quasi una formula rituale) i criteri del volontariato, della residenza vicino alla nuova fabbrica, dell'anzianità. In tema di formula, ribadiamo ancora una volta che i detti criteri sono prioritari.

Ma non vincolanti, vale a dire che non costituiscono motivo sufficiente per opporsi al trasferimento.

Ci sono almeno garanzie sul lungo periodo? Macché, solo la promessa che ci saranno altri trasferimenti fino al 15 settembre.

Questo, insomma, è il risultato raggiunto dalla volontà di chiudere al più presto una lotta fonte di gravissimo imbarazzo per il sindacato, con tutte le sue indicazioni di intransigenza sulla mobilità della forza lavoro.

# Milano: mille iniziative diverse e gli operai costretti dentro le fabbriche

MILANO, 24 — Alla decisione di indire una giornata di lotta sui problemi dell'occupazione il sindacato era stato pressoché costretto, sia da un attacco padronale (ulteriormente intensificato in queste ultime settimane a partire dalla richiesta di cassa integrazione per Pirelli e Alfa Romeo fino alle decine di piccole fabbriche minacciate di chiusura e di licenziamenti), sia dall'iniziativa autonoma soprattutto delle piccole fabbriche che stanno portando avanti un processo di organizzazione e di coordinamento che lasciava il sindacato, che di queste fabbriche si è sempre disinteressato, completamente spiazzato.

Con lo sciopero di oggi il sindacato voleva chiudere la mobilitazione affidando la situazione delle fabbriche minacciate di smantellamento al buon cuore e alla buona fede del prefetto che doveva garantire il non intervento della polizia nel mese di agosto. Ha anche fatto di tutto perché la giornata di oggi non assumesse le caratteristiche di una mobilitazione cittadina dove si trovassero insieme le fabbriche, occupate o che hanno analoghi problemi rispetto per esempio a trasferimenti di macchinari. Di fronte alle due alternative, di fare assemblee delle fabbriche in ogni zona che potessero diventare un momento di organizzazione dei presidi d'agosto, o di fare un grosso corteo centrale il sindacato ha scelto la terza via, quella di fare solo delegazioni che andassero in tre posti diversi, di far fare all'Alfa Romeo una manifestazione per conto suo, e assemblee interne che in alcune situazioni poi sono state apertamente boicottate.

L'esigenza di andare in piazza era invece molto sentita dagli operai. Ieri pomeriggio davanti ai cancelli della Faema, nei capannelli che guardavano e commentavano i cartelli dei compagni di Lotta Continua che invitavano ad andare tutti in corteo alla prefettura gli operai dicevano tutti che era giusto, che non serviva a niente restare a fare assemblee dentro le fabbriche facendo uscire solo qualcuno dell'esecutivo. Stamattina però hanno letto tutti il cartello che convocava la assemblea (lo sciopero provinciale poi era stato indetto di un'ora e già questo rendeva difficile la possibilità di cortei, solo nella zona Sempione, all'Alfa e alla Pirelli era stato prolungato). In prefettura ci sono andate le delegazioni di Porta Romana e di Lambrate (la scelta del giorno aveva di fatto escluso dalla mobilitazione gli operai della Innocenti che sono in cassa integrazione), gli operai della Pini, della Faema, della CGE, della Olivetti con gli striscioni e decine di altre delegazioni: un gruppo è salito a farsi ricevere dal prefetto, i sindacalisti presenti, però hanno dichiarato chiusa la mobilitazione prima ancora che la delegazione riscendesse e riferisse dell'incontro facendo tornare tutti in fabbrica.

Tutto ciò non toglie che lo sciopero di oggi sia stato utilizzato dagli operai, sia per affermare che la lotta non è chiusa, ma continua specialmente in agosto sui problemi della occupazione, sia concretamente per organizzare questa mobilitazione: gli unici volantini distribuiti stamattina erano proprio quelli dei consigli delle piccole fabbriche in lotta, fra questi uno firmato i consigli di fabbrica Elettronvideo Santangelo, CTV, Pini, alcuni lavoratori dell'Imperial che invita a una manifestazione cittadina venerdì sera all'interno della CTV occupata.

La delegazione più grossa è stata quella che è andata alla regione, di cui la maggior parte operai della Pirelli, almeno quattrocento. Gli operai della Pirelli hanno ricevuto proprio in questi giorni la minaccia di una settimana di cassa integrazione subito dopo le ferie per tremila di loro. L'esecutivo già l'aveva annunciato nell'assemblea aperta e ancora l'ha ribadito nel consiglio di fabbrica di ieri che non è possibile nessuna forma di mobilitazione e ha fissato come unica scadenza una conferenza di produzione a settembre, si come è nelle intenzioni di Pirelli.

Anche all'Alfa, come del resto ovunque, lo sciopero è riuscito pienamente, gli operai sono anche andati in massa in corteo al centro direzionale di Arese, che è distante circa un chilometro dallo stabilimento dove si è svolta un'assemblea che è stata di fatto un comizio sindacale.